

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

# Un Messale per le nostre Assemblee

*La terza edizione italiana del Messale Romano:  
tra Liturgia e Catechesi*





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

# **Un Messale per le nostre Assemblee**

*La terza edizione italiana del Messale Romano:  
tra Liturgia e Catechesi*

In copertina: tavola di Mimmo Paladino

Editore: © 2020 Fondazione di Religione  
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena  
Roma

ISBN 978-88-944997-7-3

Progetto grafico: Nuova Editoriale Romani

## Presentazione

A cinquant'anni dalla pubblicazione del *Messale Romano* di Paolo VI, primo frutto del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, i Vescovi italiani presentano la terza edizione del Messale con una rinnovata traduzione, nella consapevolezza che «la direzione tracciata dal Concilio trovò forma, secondo il principio del rispetto della sana tradizione e del legittimo progresso (cf. SC 23), nei libri liturgici promulgati dal Beato Paolo VI» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017).

Questa terza edizione rappresenta quindi l'ultima tappa di un cammino di Chiesa che, fedele alla via tracciata dalla riforma conciliare, «riforma irreversibile», riconosce alla liturgia una importanza decisiva nella vita delle comunità e un ruolo determinante nel suo impegno di evangelizzazione. Ma come ha ben sottolineato papa Francesco, «l'applicazione pratica, guidata dalle Conferenze Episcopali per i rispettivi Paesi, è ancora in atto, poiché non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia. In verità, lo sappiamo, l'educazione liturgica di Pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo» (*Ibidem*).

Le parole del Santo Padre confermano e rilanciano l'insegnamento conciliare che invita ad una specialissima cura nella forma-

zione di tutto il popolo alla piena e attiva partecipazione alla liturgia (cf. SC 14) e chiedono quindi alle nostre comunità diocesane e parrocchiali di affrontare la sfida che si presenta con la recente edizione del Messale. In questo contesto, su richiesta del Consiglio Episcopale Permanente, l'Ufficio Liturgico Nazionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale hanno preparato questo sussidio come strumento da utilizzare con sapienza pastorale per permettere ai ministri ordinati, agli animatori liturgici delle nostre comunità, ai catechisti e a tutti i fedeli di conoscere meglio il Messale e metterne in atto tutte le potenzialità. L'intento è di favorire l'accoglienza e la valorizzazione del libro liturgico e di suggerire itinerari di formazione per aiutare a celebrare e a vivere l'Eucaristia come «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14).

I Vescovi italiani, nel messaggio che accompagna la pubblicazione di questa nuova edizione del Messale, si sono rivolti alle nostre comunità con questo invito: «riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai “santi segni” della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale».

+ Mons. ERIO CASTELLUCCI  
 Presidente  
 della Commissione Episcopale  
 per la dottrina della fede,  
 per l'annuncio e la catechesi

+ Mons. CLAUDIO MANIAGO  
 Presidente  
 della Commissione Episcopale  
 per la liturgia

## 1. Al servizio del dono

Questa nuova edizione italiana del *Messale Romano* è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II. [...] Tale riforma, che ha trovato nell'edizione dei libri liturgici uno dei fulcri portanti della propria realizzazione, non poteva esaurirsi nella semplice consegna alla Chiesa di un nuovo punto di riferimento normativo, ma doveva continuare nel lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto dal libro liturgico, tra il mutare dei tempi e il processo delle spinte culturali.

In questo cammino, il libro liturgico rimane il primo ed essenziale strumento per la degna celebrazione dei misteri, oltre che il fondamento più solido di una efficace catechesi liturgica<sup>1</sup>. Se ciò è vero per ogni libro liturgico, tanto più lo è per il Messale che, insieme agli altri libri in uso nella celebrazione eucaristica, è al servizio del mistero che costituisce la sorgente e l'apice di tutta la vita cristiana. Da questa consapevolezza deriva l'importanza di promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia. (*Presentazione CEI*, 5)

### Il libro liturgico, dono per la Chiesa

Quando viene promulgato un libro liturgico, si realizza sempre un evento importante per la vita della Chiesa. Ciò a maggior ragione se il libro è il *Messale Romano* (= MR). L'importanza di questo

---

1 Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, n. 15.

avvenimento non è data soltanto dalle eventuali novità che il MR può contenere, quanto dal fatto che con esso la Chiesa trasmette alla comunità dei fedeli lo strumento autorevole che dà forma alla vita sacramentale, in modo che, celebrando l'Eucaristia, venga edificata come «corpo di Cristo» (1 Cor 12,27). «La liturgia infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, “si attua l'opera della nostra redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (SC 2). In questo modo, possiamo riscoprire che il celebrare insieme porta già con sé un dono per ciascuno di noi: ci dona di stare alla presenza di Dio, di essere e diventare comunità come Lui ci vuole, di sintonizzarci insieme con le parole e i gesti di Gesù.

## **Il dono di poter celebrare**

Ricevere il nuovo MR come un dono rinvia al contenuto del MR, che non è tanto un testo, quanto piuttosto un gesto e una azione “sorgiva”. Il MR è uno strumento al servizio del dono che costituisce la liturgia: il dono di poter portare la propria vita alla sorgente della Parola, della presenza, dell'amore del Signore; il dono di interrompere il “fare” delle mille attività pastorali, per “stare” davanti al Signore; il dono di poter ritrovare ciò che sta all'inizio e al termine della nostra fede e del nostro “agire”, vale a dire l'incontro con il Signore che salva nella comunione dei fedeli.

A oltre cinquant'anni dall'affermazione conciliare secondo cui la liturgia è “culmine e fonte dell'azione della Chiesa” (cf. SC 10), si tratta di rinnovare la coscienza di un primato che può essere



minacciato dall'abitudine o dalla fatica di vivere il momento liturgico della vita cristiana nella sua portata sorgiva, rigenerante e rinnovatrice.

## L'Eucaristia come dono

Il dono di celebrare risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, che molto opportunamente è stata riletta dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia* a partire dalla categoria del dono: «La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso tra tanti altri, ma come *il dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza» (EdE 11). L'Eucaristia è il dono di Cristo alla Chiesa, il dono dell'obbedienza e del sacrificio del Figlio al Padre (EdE 13), il dono dello Spirito agli uomini (EdE 17), e insieme il dono di noi stessi a Cristo, per cui «possiamo dire che non soltanto *ciascuno di noi riceve Cristo*, ma che anche *Cristo riceve ciascuno di noi*» (EdE 22), perché ciascuno di noi possa diventare un dono per gli altri (EdE 20).

## Per ricevere il dono

L'Eucaristia, cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, è un autentico evento relazionale: il dono di Dio e l'agire dell'uomo si intrecciano affinché si realizzi un autentico incontro. Perché ciò accada, è necessario che il "fare" liturgico sia all'altezza del dono che custodisce, perché la bellezza dell'incontro non sia offuscata dalla banalità degli stili con cui ci si dispone.

Perché l'Eucaristia, in quanto cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, sia effettivamente vissuta come un dono e non come un onere, come una azione che rivela il dono di Dio e non come una semplice prestazione umana, è necessario che il "fare" della liturgia sia ispirato, ovvero sia capace di entrare in quel modo singolare dell'agire rituale che costituisce il segreto della liturgia.

Questo accade mediante la maturazione di una duplice competenza. Per accogliere il dono come tale, è necessario senz'altro conoscere "il senso" dell'Eucaristia e dei suoi momenti celebrativi, ben descritti dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (= OGMR). Scoprire le diverse possibilità che il Messale offre, tanto in relazione ai testi quanto ai gesti della Messa, risulta molto utile per apprezzare il dono dell'Eucaristia. D'altra parte, conoscere il senso della Messa è necessario, ma non sufficiente. Occorre entrare nell'esperienza eucaristica con tutti "i sensi", la mente e i sentimenti dell'anima. Occorre che lo stile celebrativo favorisca il coinvolgimento e la partecipazione dell'intero corpo assembleare al Mistero celebrato. La nuova edizione del MR che viene consegnata alla nostra attenzione offre un aiuto e un sicuro punto di riferimento per maturare una duplice competenza: quella relativa al "cosa" e al "chi" celebriamo, e quella relativa al "come" celebrare.

## La proposta

Le schede che seguono sono destinate anzitutto alle Diocesi e alle comunità parrocchiali. Offrono un iniziale contributo, più esemplare che esaustivo, che può essere raccolto e sviluppato da coloro (ministri ordinati, ministri laici, comunità di fedeli, gruppi

ecclesiali ...) che volessero mettere a fuoco alcuni valori prioritari della celebrazione eucaristica o individuare alcuni aspetti più delicati che meritano particolare attenzione. In questo modo, dalla ricezione attenta e responsabile del MR potranno scaturire percorsi formativi e occasioni di approfondimento di ciò che l'Eucaristia è per la vita della Chiesa e di come essa debba essere celebrata perché il Dono sia riconosciuto, ricevuto, apprezzato.



## 2. Un Messale per una Chiesa in cammino

La ricezione delle principali novità contenute nella nuova edizione italiana del *Messale Romano* e nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* è necessario che avvenga all'interno di un processo più globale di approfondimento della retta comprensione e celebrazione dell'Eucaristia. Tale processo è chiamato a valorizzare in modo più convinto alcuni principi già presenti nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. (*Presentazione CEI*, 7)

Come ha ricordato papa Francesco, oggi è necessario continuare in questo lavoro di approfondimento, «in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino, possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile»<sup>1</sup>. (*Presentazione CEI*, 5)

### Il Messale di Paolo VI

Quando si parla di un nuovo Messale, si pensa alle possibili novità che potrebbero arricchire la celebrazione eucaristica della comunità.

---

1 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.

Si pensa a nuovi testi di preghiera e a nuovi gesti, magari più adatti alle sensibilità del nostro tempo. In realtà, per quanto nuovo nell'edizione grafica, nelle traduzioni e in alcuni testi che vengono ad aggiungersi, il MR nella sua sostanza sarà la fedele traduzione del Messale di Paolo VI, giunto nel 2000 alla sua terza *editio typica*.

Frutto di un lungo lavoro di ricerca, confronto e verifica, il Messale di Paolo VI (1970) si presenta come una operazione accurata di rinnovamento del precedente Messale cosiddetto tridentino, del quale pure mantiene alcune linee di fondo: la struttura della Messa ordinata secondo i riti di inizio, la Liturgia della Parola, la Liturgia eucaristica e i riti finali. Anche i testi di preghiera delle collette, delle orazioni sulle offerte e dopo la comunione sono tratti dagli antichi sacramentari, che costituiscono il fondo a cui ha attinto il Messale di Pio V, ma in numero decisamente maggiore, grazie a una più ampia conoscenza delle fonti antiche della liturgia.

In questo modo si è salvaguardato il principio di una sostanziale continuità e di uno sviluppo organico da una forma rituale all'altra, le cui novità sono da comprendere sulla base delle indicazioni fondamentali scaturite dal Concilio Vaticano II.

## **Il Messale del Concilio**

Accogliere il MR corrisponde, in buona misura, alla ripresa e all'approfondimento del cammino di ricezione del Concilio stesso e del rinnovamento della Chiesa che con esso ha preso avvio. Per questo è opportuno che l'accoglienza della nuova edizione del MR cominci con una presa di coscienza grata del percorso che è stato compiuto e delle acquisizioni maturate in relazione alla vita liturgica

della Chiesa. La Costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* ci ha offerto queste grandi linee direttrici:

- ha affermato che nella celebrazione dei santi misteri Cristo si fa presente in un modo ricco e pluriforme, «soprattutto sotto le specie eucaristiche», ma anche nella Parola, nei gesti del ministro ordinato e in tutta l'assemblea orante (SC 7);
- ha insistito sulla necessità di una formazione liturgica rivolta a tutti (fedeli e ministri) e posta al servizio di quella partecipazione piena, consapevole e attiva alla liturgia, dalla quale possiamo attingere il genuino spirito cristiano (SC 14-20);
- ha ricordato che ogni azione liturgica appartiene all'intero corpo della Chiesa e che perciò si deve preferire la forma comunitaria delle celebrazioni e si deve promuovere una ricca e articolata ministerialità (SC 26-32);
- ha ridato ampio spazio alla parola di Dio nel rito, rilanciando l'omelia come parte dell'azione liturgica e inculcando una catechesi più direttamente liturgica (SC 33-36);
- ci ha ricordato la duplice esigenza di fedeltà alla tradizione e di apertura al contesto culturale e alle problematiche del nostro tempo (SC 37-40), aprendo la strada all'adattamento della liturgia all'indole dei popoli;
- infine ha richiamato l'importanza della vita liturgica e dell'Eucaristia nella vita della diocesi e delle parrocchie, avviando una nuova pastorale liturgica nel quadro più generale della pastorale della fede (SC 41-46).

## La realizzazione del Messale Romano

Il MR, sulla scorta delle indicazioni di SC 47-58, ha dato forma concreta alle linee direttrici conciliari, avviandoci verso una pratica celebrativa che valorizza la partecipazione di tutti e promuove i diversi ministeri liturgici. La celebrazione dell'Eucaristia ci ha introdotti e formati nuovamente ad ascoltare la Parola proclamata, ad annunciare la sua attualità nell'omelia e a formulare la Preghiera universale. Il Messale ci coinvolge attivamente nei dialoghi tra ministri e fedeli, ci consente di unirci consapevolmente alle varie preghiere, in particolare alla grande Preghiera Eucaristica, invitandoci a valorizzare anche il silenzio nei momenti opportuni. Dà valore ai gesti rituali e raccomanda la verità dei segni, auspicando ad esempio che i fedeli facciano la comunione con ostie consacrate nella stessa Messa (OGMR 85) e, quando previsto, sotto le due specie (OGMR 283). Richiede una nuova cura dei luoghi celebrativi, opportunamente adeguati e doverosamente ben tenuti, nonché una rinnovata attenzione verso tutto ciò che è coinvolto nella celebrazione: dalle vesti agli arredi, dalle opere d'arte agli addobbi floreali. Allo stesso modo, ci spinge ad aver cura, con pazienza e coraggio, affinché il canto liturgico sia partecipato dall'intera assemblea celebrante e corrisponda al meglio al tempo liturgico e allo spirito dell'azione liturgica.

## Una riforma da approfondire

L'entrata in vigore della terza edizione del MR può essere accolta con seria consapevolezza se cogliamo l'occasione per prendere coscienza positivamente di quei valori che la prassi celebrativa ha ormai fatto sedimentare nelle nostre comunità. Nello stesso tempo,



risulterà utile verificare in modo costruttivo quali aspetti non abbiano ancora ricevuto tutta l'attenzione che meritano e risultano pertanto ancora poco assimilati nel tessuto delle comunità cristiane, individuando le cause e i bisogni che sono sottesi.

Come affermano i Vescovi italiani nella loro Presentazione, «questa nuova edizione italiana del Messale Romano è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II» (*Presentazione CEI*, 5). Questo lavoro di approfondimento chiede di superare letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano: la pubblicazione della nuova edizione del MR costituisce una occasione propizia per riflettere sul cammino di una Riforma liturgica che è certamente “irreversibile”, come ha autorevolmente richiamato papa Francesco (*Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017), ma è sempre “in cammino”, bisognosa di affinamento e interiorizzazione. Una attenzione più viva all'arte di celebrare, insieme ad un senso più spiccato del valore dell'orientamento della preghiera al protagonista divino della celebrazione, sono alcune tra le sfide che la nuova edizione del MR ci chiama ad accogliere e affrontare.

### Per riflettere insieme

- *Tracciando una “storia celebrativa” della nostra comunità, quali sono le linee direttrici del Concilio che ci sembra di aver meglio acquisito?*
- *Quali sono, invece, gli aspetti su cui facciamo ancora fatica?*
- *Siamo consapevoli che il nostro modo di celebrare l'Eucaristia è da comprendere nell'orizzonte di un cammino di approfondimento in corso della riforma liturgica?*



### 3. Una Chiesa che celebra

È bene che le Commissioni liturgiche diocesane e regionali collaborino con gli altri luoghi educativi della fede cristiana (famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali ...), perché la vita secondo lo Spirito (cf. Gal 5,25) possa costantemente abbeverarsi alla sorgente dell'Eucaristia. (*Presentazione CEI*, 12)

#### Un Messale per tutti

Il Messale è un libro per tutta l'assemblea celebrante. Chi lo prende in mano e ne sfoglia le pagine durante la celebrazione dell'Eucaristia è colui che la presiede (il vescovo o il presbitero presidente). Ma chi mette in atto lo "spartito" in esso contenuto è tutta l'assemblea, che riconosce nei testi e nei gesti proposti dal Messale una via sicura per abbeverarsi alla sorgente della fede.

#### Una preparazione comune

L'OGMR, al numero 11, offre preziose indicazioni per preparare la celebrazione eucaristica alla scuola del Messale: «La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale, musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche

il parere dei fedeli, per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete». Perché tutta l'assemblea possa abbeverarsi alla sorgente eucaristica, è necessario che alcuni si pongano al servizio di tutti per predisporre il rito della Messa, in modo da rendere possibile una partecipazione corale. La presenza nelle nostre comunità di un "gruppo liturgico" è un aiuto importante perché l'Eucaristia domenicale possa costituire un vero luogo di comunione, nel quale attivare tutti i linguaggi e tutti i ministeri necessari alla manifestazione del Mistero di Cristo e della Chiesa.

### **I ministeri liturgici**

La celebrazione eucaristica si presenta come una palestra nella quale esercitare l'attitudine ad agire insieme, senza prevaricazioni e sequestri da parte di alcuno. Colui che è chiamato ad esercitare un ministero specifico deve ricordare il principio di SC 22, secondo cui deve compiere tutto e solo ciò che a lui spetta. Perciò, più si condivide il compito della preparazione, meglio si potrà vivere la celebrazione come esperienza di preghiera, di pace e riposo nel Signore. Colui che presiede non solo la singola celebrazione, ma la vita liturgica della comunità, vale a dire il parroco o il rettore della chiesa, è chiamato ad essere garante di quella «comune e diligente intesa» che si pone in un atteggiamento di fondamentale obbedienza e fiducia rispetto al programma rituale. Il diacono svolge il suo compito di raccordo tra l'assemblea e l'altare, al triplice servizio dell'assemblea, della Parola, dell'altare. I lettori e gli accoliti, i cantori e i musicisti, i catechisti e i ministri straordinari della comunione sono

chiamati ad accordarsi tra loro perché nell'ordine e nell'armonia della celebrazione la varietà dei ministeri sia al servizio della partecipazione di tutti all'unico Mistero.

### **Tutti partecipanti**

Tutti, infatti, sono invitati ad entrare nella dimora della liturgia, dove Gesù accoglie all'unica mensa del Pane e della Parola persone di età e condizioni diverse: i singoli e le famiglie, i piccoli e gli anziani, i giovani e gli adulti, i discepoli del tempo ordinario e gli ospiti delle celebrazioni straordinarie, i malati e i più sani, chi festeggia e chi è nel lutto, chi porta disabilità e chi li accompagna, chi conosce tutti e chi conosce nessuno, chi è nato in Italia e chi vi è arrivato dopo un lungo viaggio. Perché questo possa accadere, è necessario affinare un'arte celebrativa che miri a coinvolgere tutti nell'unico gesto comune, piuttosto che a coinvolgere soltanto alcuni nei diversi servizi da compiere. In questa attenzione ad una liturgia inclusiva, non mancheranno attenzioni particolari, perché ciascuno possa sentirsi a casa nella dimora dell'Eucaristia.

### **Una liturgia ecclesiale**

In un tempo di crescente mobilità dei fedeli e dei pastori, è evidente che questo cammino di preparazione e di formazione debba oltrepassare il livello parrocchiale e della singola comunità, alla ricerca di uno stile celebrativo condiviso e convincente. Perché questo accada, è necessario attivare e rafforzare i cammini formativi e gli orientamenti pastorali a livello diocesano. Si tratta di riconoscere il legame

intimo di ogni singola celebrazione con la liturgia presieduta dal vescovo della Chiesa locale. Come ricorda il Concilio Vaticano II, «il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge [...]. Perciò bisogna che tutti diano la massima importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo» (SC 41). Non si tratta di identificare in modo assoluto nella celebrazione che ha luogo nella chiesa cattedrale il modello di ogni celebrazione e nella presidenza episcopale il modello di ogni presidenza liturgica, ma di ricercare e di affinare, nella vita liturgica che si svolge intorno al vescovo e secondo le sue direttive, la proposta di una forma celebrativa sufficientemente coerente e condivisa.

### **Una formazione comune**

Per questo motivo, «allo scopo di sviluppare sempre più quest'azione pastorale liturgica nella Chiesa, [...] sia costituita nelle singole diocesi la commissione per la sacra liturgia allo scopo di promuovere, sotto la guida del vescovo, l'azione liturgica» (SC 43; 45). La ricerca convinta di uno stile condiviso del celebrare rappresenta una delle esigenze più grandi dell'attuale momento ecclesiale, rispetto al quale l'uscita della nuova edizione del Messale può costituire un motivo di impegno e di rilancio della formazione liturgica. A questo scopo, è bene che gli uffici liturgici diocesani, insieme agli altri uffici pastorali coinvolti nell'area dell'evangelizzazione e della formazione, approntino percorsi laboratoriali per affinare un'arte di celebrare l'Eucaristia, a partire dalla nuova edizione del Messale. L'aggiornamento delle principali novità presenti nel libro liturgico può essere l'avvio per una verifica delle nostre celebrazioni (sequenze, ministeri, linguaggi) e per un rilancio dei nostri progetti formativi.

### Per riflettere insieme

- *Nella comunità esiste un gruppo liturgico?*
- *Di quali ministeri hanno maggiormente bisogno le nostre comunità?*
- *Quali categorie di persone nelle nostre comunità faticano di più a sentirsi parte della celebrazione e quali passi possono essere fatti perché ciascuno possa sentirsi accolto nell'esperienza della liturgia?*
- *Come preparare l'assemblea a celebrare includendo persone con varie disabilità?*





## 4. Il Messale, modello di preghiera

La liturgia «è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, “luogo educativo e rivelativo”<sup>1</sup> in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a “gustare com’è buono il Signore” (Sal 34,9; cf. 1 Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. Eb 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13). (*Presentazione CEI*, 11)

### Il Messale come libro di preghiera

Esiste una relazione intrinseca tra l’esperienza della preghiera e l’esperienza della liturgia. Ciò che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma della preghiera, intesa come “relazione viva e personale con Dio”<sup>2</sup>, può essere affermato a buon diritto di ogni celebrazione liturgica, in particolare della Messa, che costituisce la fonte e la forma del pregare cristiano. «Per mezzo dei riti e delle preghiere», la celebrazione eucaristica ci dona di entrare nel mistero della fede e di “comprenderlo” sempre meglio (SC 48).

Il MR, che contiene il progetto rituale della Messa, può dunque essere considerato a buona ragione come un libro di preghiera non semplicemente perché in esso sono contenute le preghiere da dire

---

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

2 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, n. 2558.

durante il rito, ma perché in esso è custodita la norma e la forma della preghiera liturgica, che ha caratteristiche proprie e particolari, qui di seguito esposte.

## Una preghiera-azione

Qualunque celebrazione liturgica non è mai riducibile alle sole preghiere-parole, di cui peraltro non è mai priva. Una celebrazione è intrinsecamente composta da una molteplicità di “linguaggi”, tra i quali certamente spicca quello propriamente verbale, ma non è possibile ridurre la preghiera liturgica alle sole preghiere da dire. Nella celebrazione eucaristica si attiva un ricco linguaggio costituito da una variegata gamma di modalità espressive: accanto alla parola di Dio proclamata e alla partecipazione al banchetto del Corpo e Sangue del Signore, vi è la ricchezza del linguaggio rituale costituito dalle parole della preghiera, dal silenzio, dal canto e dalla musica, dai gesti e atteggiamenti del corpo, dagli spazi liturgici, e ancora dalle vesti e dai colori, dalle luci e dai profumi<sup>3</sup>. Nella celebrazione liturgica, e in particolare nell’Eucaristia, la preghiera si manifesta nella sua radice e nel suo cuore, come una relazione, un incontro fatto di gesti e parole.

## Un’azione simbolica

L’Eucaristia è una preghiera-azione simbolica, non semplicemente perché utilizza una serie di simboli da conoscere e valorizzare, ma

---

3 Cf. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, nn. 29-45.

perché costituisce in se stessa un'azione che svela la verità profonda delle cose e realizza ciò che significa. La sua ricchezza simbolica è finalizzata a far vivere l'esperienza del rapporto personale e della familiarità con il Signore Gesù, più che ad aprire la mente soltanto alla comprensione dei contenuti della fede. Per tale ragione, i Vescovi sottolineano come la formazione alla liturgia sia prima di tutto un lasciarsi formare dalla stessa azione liturgica. «Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale "educativo"»<sup>4</sup>.

### Una preghiera comunitaria

La partecipazione "piena, consapevole, attiva e pia" all'Eucaristia è sempre una partecipazione insieme personale e comunitaria. Perché tutti si esprimano in una preghiera comunitaria, ciascuno deve pregare; perché tutti partecipino a un rito, ciascuno deve coinvolgersi. Ma perché la preghiera di ciascuno corrisponda alla preghiera di tutti, c'è bisogno di gesti e parole condivise, così che la preghiera di ciascuno possa confluire nella preghiera della Chiesa. Il libro del Messale, a questo proposito, offre indicazioni precise perché i

---

4 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù*, 29 giugno 2014, n. 17.

gesti e le parole siano comunitari. Il fatto che la preghiera liturgica sia quasi sempre formulata al “noi” spinge a uscire da se stessi, dalla ristrettezza delle proprie visioni individuali della preghiera, per entrare in una preghiera universale, di tutti e per tutti. Nella preghiera liturgica, ciascuno canta, si muove, prega all’unisono e in sintonia con la preghiera di tutti, così che sia un solo corpo più grande, il corpo dell’assemblea radunata, a pregare.

### **Una preghiera corporea**

L’Eucaristia coinvolge tutta la persona e dà forma alla vita del cristiano. Il rito eucaristico coinvolge mente e corpo, sensi ed emozioni, intelligenza e affetti. L’intrinseca qualità “pratica” della partecipazione liturgica ricorda l’unità profonda che si dà, nell’atto della preghiera, tra l’interiorità e l’esteriorità. Persino nel caso semplice e ovvio di una preghiera vocale non è implicata solo l’interiorità dell’orante, ma è in azione anche la sua corporeità: almeno attraverso il “dire” la formula di preghiera, ma in realtà anche attraverso una serie di altre dimensioni che favoriscono l’esperienza orante. Si sperimenta così che l’esteriorità non congiura contro l’esperienza del Mistero, ma ne è una impronta essenziale.

### **Un modello di preghiera**

Anche relativamente alle preghiere contenute nel libro del MR, possiamo osservare come questo offra un percorso di preghiera capace di attraversare e condensare differenti tipologie di preghiera, legate l’una all’altra. Il rito della Messa passa infatti dal ringraziamento

all'intercessione, dalla lode alla richiesta di perdono, costituendo un processo continuo di preghiera. L'esempio più evidente è rappresentato dalla Preghiera Eucaristica: essa realizza un vero e proprio esercizio del pregare cristiano, che intreccia organicamente il rendimento di grazie (prefazio) e la lode (dossologia), la dinamica di anamnesi (cioè di memoriale) e di epiclesi (cioè di invocazione), l'offerta e l'intercessione.

Il Messale costituisce in questo modo un modello che ispira e guida le altre esperienze di preghiera personali e comunitarie, non eucaristiche. Qualche esemplificazione:

- tutte le orazioni hanno una struttura trinitaria: si rivolgono al Padre, per il Figlio, nello Spirito. Questa struttura può essere presa come modello autorevole per qualunque preghiera cristiana;
- i testi della preghiera presidenziale vivono di una dinamica che collega strettamente l'anamnesi, cioè il memoriale, con l'epiclesi, cioè con la supplica. Dopo l'invocazione iniziale (O Dio, o Padre), la formulazione della richiesta viene sviluppata a partire dal riferimento ad un'opera salvifica di cui si fa memoria. Ciò fornisce una sorta di schema-tipo anche per una personale preghiera di domanda;
- il rito della Messa sapientemente alterna e mette in dialogo la parola con il silenzio, che in base alla collocazione nel rito può assumere funzioni diverse, che vanno dal raccoglimento alla meditazione, dall'ascolto all'adorazione (OGMR 45);
- nella sequenza rituale della Liturgia della Parola, troviamo un altro aspetto della forma autentica della preghiera, che alterna l'ascolto della parola di Dio con la risposta del popolo di Dio.

A Colui che parla nelle letture proclamate, corrisponde la risposta dell'assemblea, fatta di ascolto e appropriazione (silenzio e canti), di adesione a quanto ascoltato (acclamazioni, professione di fede) e di preghiera conseguente (preghiera universale). È un invito a valorizzare la dimensione dialogica della preghiera cristiana.

### Per riflettere insieme

- *Come la nostra comunità ha progredito, nel tempo, relativamente al modo di pregare all'interno dell'assemblea liturgica (formulazione della Preghiera universale, scelta del repertorio dei canti...)?*
- *Come vengono vissuti gli spazi e i tempi di silenzio previsti nel rito eucaristico?*
- *Come collegare iniziazione alla preghiera liturgica e educazione alla preghiera cristiana nei diversi ambiti e percorsi della catechesi?*

## 5. L'arte di celebrare

Sul versante della bellezza evangelizzante della liturgia, è importante rileggere le indicazioni del libro liturgico nella direzione di un'arte del celebrare che scaturisce da una complessiva e armonica «attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano» (BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 40). Occorre, a questo proposito, ribadire che il Messale non è semplicemente una raccolta di “testi” da comprendere e proclamare, ma pure e soprattutto un libro che indica “gesti” da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l'intera assemblea. La bellezza della liturgia scaturisce dall'armonia di gesti e parole con cui si è coinvolti nel mistero celebrato. [...] I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico. (*Presentazione CEI*, 10)

### Celebrare è un'arte

Già nella *Presentazione CEI* alla seconda edizione del MR (1983) si intuiva l'importanza dell'arte di celebrare: «La celebrazione eucaristica non sarà pastoralmente efficace, se il sacerdote non avrà acquisito l'arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l'assemblea del popolo di Dio» (n. 9). L'espressione che inizialmente era applicata

al presidente, ma che è presto stata estesa all'intera assemblea celebrante, manifesta una attenzione urgente per attuare l'autentico spirito della riforma liturgica. Ci si è accorti che non basta eseguire, tanto meno improvvisare la nuova forma rituale, ma occorre agire nel modo più consono alla verità dell'azione liturgica. Perché la partecipazione al Mistero sia effettiva ed efficace, lo stile di celebrare è una questione sostanziale, non accidentale, che rinvia ad una "arte", cioè ad una capacità di porre i gesti e le parole del rito in maniera adeguata, seguendo le norme liturgiche e valorizzando tutta la ricchezza del linguaggio liturgico. Il MR, a questo proposito, funziona come lo spartito di fronte al quale il musicista è chiamato non ad una sua lettura arida, ma ad una interpretazione insieme fedele e creativa, capace di far scaturire, dallo spartito, un'opera d'arte.

## L'arte di obbedire

Ai numeri 38-42 di *Sacramentum caritatis* (2007) l'*ars celebrandi* è compresa come l'arte di celebrare rettamente e in modo adeguato i riti liturgici, secondo due direzioni fondamentali: l'obbedienza alle norme liturgiche e l'attenzione alle forme di linguaggio previste dalla liturgia. Sul primo versante si ricorda che «l'*ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cf. 1 Pt 2,4-5.9)»<sup>1</sup>. Come ci ricordano i Vescovi

---

1 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 38.



italiani, «oggi appare con nuova chiarezza l'importanza e l'esigenza di ripresentare con il MR un modello rituale unitario e condiviso, dal quale possa prendere forma ogni celebrazione, in modo che le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante»<sup>2</sup>. A distanza di oltre cinquant'anni dall'inizio della riforma liturgica, siamo più consapevoli di quanto l'obbedienza liturgica sia una virtù da esercitare con sapienza e, appunto, con arte, perché le parole e i gesti della liturgia non appaiano estranei e forzati, ma capaci di toccare le menti e i cuori di quanti sono disponibili ad entrare nella dimora della liturgia. In gioco è la capacità dell'azione liturgica di apparire non come un'azione nostra ma della Chiesa e, più in profondità, del Signore: di questo parla la fedeltà a un'azione che ci precede e che non è posta nelle nostre mani per essere manipolata e manomessa.

### L'arte di accordare

Il secondo versante dell'arte di celebrare che *Sacramentum caritatis* evidenzia è quello di un "accordo" rituale capace di armonizzare la ricca varietà di registri comunicativi coinvolti nell'incontro sacramentale. L'arte di celebrare si precisa come arte di coordinare in modo organico i diversi elementi e linguaggi del rito – l'architettura, le immagini, il canto, le parole, i movimenti... –, così che siano adeguati insieme al mistero celebrato e all'assemblea concreta. Il principio conciliare della "nobile semplicità" (SC 34) è ripreso dai Vescovi italiani nella prospettiva di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al

---

2 Presentazione CEI, n. 7.

tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»<sup>3</sup>. La ricerca della sobrietà, contro l'artificiosità di aggiunte inopportune, si unisce ad un fondamentale rispetto per il linguaggio singolare della liturgia, che non confonde la semplicità con la sciattezza e che non rinuncia alla ricerca di un linguaggio "degno" della grandezza del Signore, attento alla qualità "poetica" di un linguaggio che, proprio come la poesia, si presenta come una "differenza che attrae".

### La regola aurea della carità

Su tutto, infine, vigila la regola aurea della carità, che si traduce in un vivo senso della gratuità, capace di articolare il rapporto tra disciplina e spontaneità, coinvolgimento personale e dimenticanza di sé, attenzione agli aspetti tecnici (relativi al canto, alla musica, alla lettura, al modo di muoversi) e spirito di preghiera. Nella liturgia la cura per il dettaglio e l'impegno a fare in modo che tutto si svolga nel modo più corretto non deve in alcun modo distogliere dall'attenzione complessiva all'obiettivo della preghiera, che è quello di stare insieme, in semplicità, davanti al Signore. La celebrazione, dalla preparazione alla attuazione, va vissuta da parte dei ministri e dei fedeli con mitezza e pazienza; non ci sia spazio per il rimprovero, né per parole o gesti che possano in qualche modo ferire la dignità dei partecipanti.

---

3 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

## Per riflettere insieme

- *Quali attenzioni sono necessarie perché i molteplici linguaggi della celebrazione (spazio, tempo, canto, immagini...) siano attuati in verità e pienezza, così che non appaiano come elementi decorativi ma siano valorizzati per un'autentica esperienza del Mistero?*
- *Quali percorsi formativi sono attivati per sensibilizzare i ministri e tutti i fedeli all'arte di celebrare sapendo utilizzare i diversi linguaggi della liturgia?*
- *Su quali linguaggi la nostra comunità sente maggiormente l'esigenza di crescere in sensibilità?*



## 6. Una catechesi mistagogica

Il Messale [...], insieme agli altri libri in uso nella celebrazione eucaristica, è al servizio del mistero che costituisce la sorgente e l'apice di tutta la vita cristiana. Da questa consapevolezza deriva l'importanza di promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia. (*Presentazione CEI, 5*)

L'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* (2007) articola la catechesi a carattere mistagogico intorno a tre nuclei: l'interpretazione della celebrazione eucaristica alla luce degli eventi salvifici; l'introduzione al senso dei segni contenuti nell'Eucaristia; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana (cf. n. 64). In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua concreta celebrazione: "la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata" (n. 64).

### **Mistagogia come celebrazione**

Nella celebrazione, l'esperienza concreta precede sempre la riflessione su di essa. Da ciò deriva la necessità, per coglierne il senso profondo, di introdurre direttamente alle modalità con cui il rito

avviene. Se ne possono ricavare due interessanti conseguenze, di rilevanza anche operativa.

La prima conseguenza importante di tale approccio alla mistagogia è quella per cui il tempo nel quale “avviene” l’esperienza celebrativa non deve coincidere con quello in cui se ne può e se ne deve parlare. Il momento della Messa e quello della catechesi non sono sovrapponibili e interscambiabili fra loro, ma sono ambedue necessari. La “spiegazione” del “che cosa” si celebra e del “come” partecipare ad un rito deve avvenire “altrove” rispetto all’accadere del rito.

La seconda conseguenza dell’approccio mistagogico è relativa all’importanza di intrecciare i diversi momenti formativi intorno al centro celebrativo. Alla ricerca di un metodo formativo rispettoso della natura dell’Eucaristia e della pratica iniziatica che essa richiede, proponiamo di articolare la catechesi mistagogica sull’Eucaristia intorno a tre verbi: introdurre, esercitare, riprendere.

## Introdurre

Per entrare nell’esperienza viva e fruttuosa della celebrazione eucaristica è importante introdurre al senso globale del rito eucaristico e alle modalità con cui esso avviene. A questo livello è utile rispondere alla domanda circa il “perché” celebrare il rito eucaristico e circa il “cosa” aspettarsi da esso, così da rafforzare le ragioni per partecipare al rito e orientare le attese nei suoi confronti. Quanto all’introduzione alle modalità dell’esperienza, è necessario che si conosca, almeno per sommi capi, cosa si deve “fare” nel rito, così da potervi partecipare in modo adeguato.

## Esercitare

A celebrare si impara celebrando. È l'attenzione all'atto celebrativo a costituire la porta di ingresso alla capacità di celebrare. Qui si pone la necessità di creare un "tessuto" di esperienza celebrativa a monte e a valle del vero e proprio rito comunitario: un tessuto che si appoggi necessariamente alla celebrazione, ma che si innesti anche su altre esperienze rituali. L'efficacia di un'iniziazione all'esperienza celebrativa si fonda sulla saggia e continua integrazione dell'elemento celebrativo con le altre dimensioni della formazione. La celebrazione non ha mai carattere semplicemente illustrativo o didascalico: proporre forme di esperienza rituale nell'itinerario catechistico ha una intrinseca rilevanza pedagogica e "iniziatica", nell'incrocio dei gesti sacramentali del rito con i gesti simbolici della vita.

## Riprendere

Per lasciarsi plasmare dal rito non è sufficiente la sua sola esecuzione puntuale. Non si tratta infatti solo di conoscerlo, ma di compierlo in modo adeguato e, per quest'ultimo obiettivo, non basta la sola sua ripetizione più o meno frequente. L'appropriazione di un rito avviene sempre in maniera storicamente determinata, cioè corrispondente alla maturità umana e cristiana, alla cultura e all'esperienza di vita, di chi qui e ora opera e vive il rito stesso. Per questo motivo, l'esercizio rituale va accompagnato con una ripresa mistagogica, capace di rileggere l'esperienza vissuta in relazione agli eventi salvifici narrati dalle Scritture e in relazione agli eventi della vita che dal sacramento si lasciano illuminare.

## Un esempio: la Liturgia della Parola

*Introdurre:* Dio, anche oggi, ci parla ed ha qualcosa di importante da dire alla nostra vita. La sua parola interpella e attende una risposta. Limitarsi però a dire semplicemente “Dio ci parla” non è sufficiente. Il problema sta infatti nel significato concreto del verbo “parlare”, che, se può essere chiaro in riferimento all’azione di persone umane, non lo è altrettanto quando lo si attribuisce a Dio. Infatti, chi ha mai sentito la voce di Dio con le proprie orecchie? Perché la formula non risulti solo retorica, è necessario che tutti vengano introdotti con pazienza all’esperienza di un ascolto personale e di gruppo della parola di Dio, in cui ciascuno impari a scoprire che davvero essa può “parlare” a ciascuno e come ciò avvenga. La Liturgia della Parola, attraverso il suo dinamismo di proclamazione, acclamazione e venerazione, è strutturata in modo da sperimentare la persona stessa di Dio che entra in relazione con noi e ci parla (cf. sopra, p. 30).

*Esercitare:* se ci si interroga circa il modo più appropriato di introdurre alla Liturgia della Parola in forma esperienziale, nel quadro del momento della catechesi e in vista del momento della sua celebrazione effettiva, si può notare come vi siano delle esperienze previe che vanno acquisite prima di accostare la Liturgia della Parola e il modo con cui essa avviene: l’educazione al silenzio e all’ascolto; l’introduzione ad un metodo accessibile con cui concretamente attuare una lettura spirituale della Scrittura, in particolare del Vangelo. Poi, sarà opportuno favorire l’esperienza della risposta orante a quanto ascoltato: anche in questo caso, si realizzerà nella misura in cui le preghiere che aprono o chiudono un momento di catechesi hanno un percettibile legame tematico con la Parola che si ascolterà o si è ascoltata. Infine, si dovrà provare ad acquisire familiarità rituale con



i principali gesti e segni che normalmente formano la Liturgia della Parola, in particolare nel rito del Vangelo.

*Riprendere*: si tratta certamente di educare a coltivare il riversarsi nella vita di quanto ascoltato nella celebrazione; e ciò può avvenire almeno in due direzioni: il prolungamento nella preghiera, cioè mediante la ripresa del testo biblico ascoltato e la sua ri-espressione orante; e il prolungamento nella vita vissuta: cioè attraverso la formulazione di una piccola (o grande) decisione, per tradurre esistenzialmente l'insegnamento ricevuto nell'ascolto celebrativo.

### Per riflettere insieme

- *Dove, nella pratica usuale delle nostre comunità, avviene prevalentemente l'iniziazione alla celebrazione eucaristica?*
- *Dove ci sembra vi sia accordo e sinergia tra introduzione – spiegazione – ripresa catechistica e attuazione celebrativa? E dove invece no?*
- *Quali esperienze rituali nell'itinerario catechistico possono aiutare ad introdurre all'esperienza della celebrazione eucaristica?*



## 7. Una mistagogia dei sensi spirituali

Nei sacramenti “si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi. [...] Il risveglio della fede passa attraverso il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell’uomo e dell’esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell’eterno” (Papa FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 40). (*Presentazione CEI*, 9)

### L’Eucaristia e i sensi del corpo

Il Messale è un libro nel quale il testo è al servizio del gesto, la traduzione è al servizio dell’azione del pregare e dell’ascoltare, dell’incontrare e del ringraziare. L’azione liturgica dell’Eucaristia è chiamata a coinvolgere totalmente il corpo personale e comunitario dei fedeli nel Mistero della Pasqua del Signore. In questo incontro tutti i sensi del credente sono raccolti e coinvolti, in una progressione che va dal vedere all’ascoltare, sino al contatto più intimo che si dà nell’esperienza del mangiare e del bere.

### Sotto lo sguardo del Signore misericordioso: i riti di inizio

All’inizio è coinvolto in modo particolare il senso della vista. Nei riti della soglia, che hanno per obiettivo quello di radunare la comunità e disporla alla celebrazione, l’assemblea assume la propria

fisionomia di corpo radunato intorno alla mensa della Parola e del Pane, per riconoscersi fin da subito come corpo di Cristo e famiglia di Dio. Radunandosi “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”, l’assemblea si riconosce già visitata dalla presenza del Signore promessa a quanti si radunano nel suo nome (cf. Mt 18,20). Prima di vedere qualcuno o qualcosa, ci si guarda insieme ai fratelli e sorelle nella fede; si ravviva la memoria che la fede – come la vita – viene dalla comunione e tende alla comunione; ci si mette davanti allo sguardo del Signore misericordioso. Il *Kýrie eléison*, che nella nuova edizione del Messale è stato custodito nella lingua originale con cui i vangeli sono stati scritti, è un rito autonomo rispetto all’atto penitenziale: è una acclamazione a Cristo e nello stesso tempo un’invocazione dello sguardo del Signore misericordioso su di noi, per accogliere la sua benevolenza e il suo perdono. In tal senso, i riti di inizio sembrano invocare un’immagine del Signore verso la quale orientarsi tutti, presidente ed assemblea: una immagine epifanica – si tratti del Crocifisso o del Signore glorioso – che richiede attenzione speciale allo spazio sovrastante e retrostante l’altare.

La nuova edizione del Messale ci riconsegna la forma rituale dei riti di inizio senza variazioni di rilievo. Sappiamo come negli affanni della vita sia particolarmente difficile attraversare la soglia della preghiera per sentirsi coinvolti nella dimora della liturgia: per questo motivo, la cura per i riti di inizio e per i suoi gesti che vanno alla ricerca del Signore misericordioso costituirà un punto di particolare importanza nella recezione della nuova edizione del libro liturgico.

## In ascolto e in dialogo di preghiera: Liturgia della Parola

Nella Liturgia della Parola è indubbiamente il senso dell'udito ad essere particolarmente coinvolto, là dove Dio parla al suo popolo, per nutrirlo con la sua Parola, e il popolo risponde a questa Parola con parole di fede, acclamazioni e preghiere. In questo dinamismo dialogico, l'udito si apre all'ascolto, la voce si dispiega nel canto e nell'acclamazione, gli orecchi si affinano alla profondità della comunicazione, la mente e il cuore si dilatano nella meditazione, nel giusto equilibrio tra parola e silenzio. Sebbene la nuova edizione del Messale ci consegni intatto il progetto rituale della Liturgia della Parola, senza variazioni rispetto alla precedente, molto è il lavoro da fare perché nelle nostre assemblee eucaristiche si passi dal "leggere le letture" al "celebrare la Parola": la messa in opera della Liturgia della Parola è spesso ancora alquanto didattica, per cui quanto viene proclamato è accolto come un messaggio da leggere e da spiegare, più che come una Persona da incontrare e un Evento da celebrare. Ciò appare in modo evidente dalla gestualità impiegata nell'atto di proclamare e ascoltare la Parola (in piedi, seduti, con lo sguardo rivolto all'ambone per il Vangelo) e dal coinvolgimento dei sensi (si ascolta, si vede, si percepisce il profumo, si bacia), dall'importanza del silenzio, del canto, del luogo dal quale si proclama, dei ministri, dei libri utilizzati. Sul versante dell'ascolto, si tratta di formare ad una proclamazione preparata e capace di favorire una migliore accoglienza della Parola; di educare alla bellezza del silenzio che attende, riceve, custodisce nel cuore la parola del Signore. Anche una migliore adeguatezza dell'aula può far sì che si possano arginare quei disturbi uditivi e visivi (brusii e movimenti, rumori impropri) che segnalano una percezione ancora insufficiente della presenza di Colui «che parla, quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7).

## **Dal tatto al gusto: Liturgia Eucaristica**

Nella Liturgia Eucaristica è il progressivo venire a contatto con il gesto di amore di Gesù che dona la vita, attraverso le mani che si aprono (presentazione dei doni), si alzano a benedire e rendere grazie, si tendono a invocare (epiclesi) e si elevano ad offrire (preghiera eucaristica), per poi aprirsi ancora a stringere nel segno di pace, a spezzare nella frazione del pane e a ricevere il Dono nella comunione. La comunione eucaristica è il culmine del contatto spirituale, che si fa assimilazione e gusto, per “gustare e vedere come è buono il Signore” (cf. Sal 34,9). L’intimità e l’immediatezza dei “codici dell’incontro” (tatto, olfatto, gusto) fanno della comunione eucaristica la sorgente e il culmine di una mistica cristiana che non teme di consegnare il dono più spirituale nell’esperienza più materiale. Al linguaggio intenso e arrischiato del tatto e del gusto – come toccare e gustare Dio, rispettandone la trascendenza? – corrisponde il linguaggio intenso e sfuggente dell’olfatto, che accompagna silenzioso i vari momenti della Messa, sottolineando soprattutto le fasi di passaggio: l’incenso nella processione iniziale, nella proclamazione evangelica, nel passaggio alla liturgia eucaristica, durante l’offertorio.

## **Una mistagogia dei sensi**

La nuova edizione del Messale, con la ricchezza dei suoi testi e dei suoi gesti – come quello di cantare le parti rituali della Messa – è un invito ad una mistagogia che affida ai sensi del corpo la scoperta e l’esperienza del senso più profondo della celebrazione eucaristica. Lavorare sulla ricchezza dei codici sensoriali da attivare, in collegamento con il linguaggio delle Scritture, costituisce una strada

maestra per favorire quella partecipazione globale al Mistero celebrato dalla quale nessuno è escluso, neppure coloro che per qualche motivo (età, disabilità) sono limitati o deprivati dell'esercizio di uno o più sensi. Dove, infatti, un senso è in difficoltà, possono altri sensi venire in soccorso, così che l'esperienza liturgica possa essere vissuta con partecipazione ugualmente consapevole, pia e attiva.

### Per riflettere insieme

- *Come evitare che le nostre Eucaristie siano anestetiche e verbose?*
- *E come vigilare sul rischio opposto di celebrazioni in cui vengono esaltati sentimenti e sensazioni, e che, in questo modo, anziché orientare al Mistero, distraggono da esso?*
- *Nei nostri percorsi di formazione, è prevista una introduzione mistagogica all'Eucaristia, compresa in relazione alla sua valenza profonda e ai sensi che essa deve attivare?*





## 8. Il Messale e le soglie della vita

Molta strada si è percorsa in questi decenni per avvicinare il popolo di Dio ai tesori delle Sacre Scritture: urge ora un impegno corrispondente perché la celebrazione liturgica sia vissuta come un luogo privilegiato di trasmissione dell'autentica Tradizione della Chiesa e di accesso ai misteri della fede, in un collegamento sempre più stretto con le diverse dimensioni della vita quotidiana. (*Presentazione CEI*, 9)

### **L'Eucaristia al centro del cammino cristiano**

Quando nel cammino dell'esistenza si giunge ai passaggi decisivi, il mistero della vita ci tocca con la sua mano forte e decisa e pone interrogativi che possono diventare soglie di accesso alla fede, ma anche lasciare incerti e disorientati, senza alfabeto per decifrarle e senza riferimenti per viverle come momenti propizi in cui si fa presente la chiamata del Signore. In questi momenti, l'Eucaristia appare come radice e cardine (*Presbyterorum Ordinis*, 6) della vita cristiana, dove il centro della fede si realizza nel cuore della vita. L'Eucaristia è l'incontro vivo con Gesù, che si fa vicino a tutte le situazioni della vita, portandovi luce e forza, guarigione e salvezza. L'Eucaristia è il dono che Gesù ci ha lasciato per vivere nella relazione con Lui ogni ora del nostro cammino, specialmente quelle più delicate e decisive.

## L'Eucaristia e i sacramenti: un legame costitutivo e delicato

Tutti i sacramenti trovano la ragione del loro legame costitutivo nel fatto di essere sgorgati, secondo la felice immagine patristica, dal costato aperto di Cristo sulla croce. L'esistenza umana del credente, con le sue delicate fasi e soglie di passaggio, è ospitata dall'Eucaristia: in essa riceve forza, da essa è plasmata, ad essa è orientata.

Il cammino di iniziazione cristiana, con i suoi graduali passaggi, ha come punto di riferimento la possibilità di accedere all'Eucaristia. Veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia (*Sacramentum caritatis*, 17), che mantiene vivi in noi i doni del Battesimo e della Cresima. Proprio in quanto dono che si riceve ogni domenica, essa può essere ritenuta il sacramento della maturità cristiana.

Nel sacramento della Penitenza, il battezzato peccatore è accolto, illuminato e accompagnato dalla cura materna della Chiesa perché, lasciandosi toccare con mano dalla misericordia del Padre, già sperimentata nel Battesimo, ritorni a partecipare con cuore nuovo, libero e grato all'Eucaristia. Nella stessa struttura rituale dell'Eucaristia sono molti gli elementi che invitano a riconoscere il peccato e a invocare la misericordia del Padre.

Nella prova dall'esito sempre imprevedibile della malattia grave, l'Eucaristia è donata come viatico e si accompagna al sacramento dell'Unzione degli infermi, come forza e conforto.

Il sacramento dell'Ordine si comprende alla luce dell'Eucaristia, per la quale è disposto e, al tempo stesso, in rapporto al Corpo ecclesiale di Cristo, di cui il ministro ordinato è al servizio perché al popolo pellegrinante nel tempo non venga a mancare ciò che è necessario per vivere come comunità della nuova alleanza, tempio

della lode e casa della carità. Presiedere l'Eucaristia esige pertanto che ogni azione e parola lasci trasparire il primato dell'azione di Cristo e perciò venga evitato ogni atteggiamento che possa dare la sensazione di cadere in forme di personalismo o di protagonismo.

L'alleanza nuziale, infine, conserva anch'essa uno speciale rapporto con l'Eucaristia, perché entrambi sono manifestazione del dono nuziale di Cristo per la Chiesa, sua sposa.

Se risulta utile richiamare la relazione costitutiva tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, è però necessario interrogarsi sui tempi e i modi opportuni di realizzare questo legame nella pratica liturgica. L'eventuale celebrazione degli altri sacramenti nel contesto dell'Eucaristia crea una situazione delicata, che interpella l'*ars celebrandi* della comunità tutta. Non sempre questo inserimento è possibile e conveniente, ma in ogni caso si tratta di un'opportunità per riscoprire il carattere eucaristico di tutta la vita cristiana.

## **L'Eucaristia e le esperienze fondamentali della vita**

La sezione seconda del *Benedizionale*, dedicata a *La comunità familiare* (nn. 402-717), offre una miniera di riti e preghiere celebrati anche durante la Messa, per vivere i vari passaggi esistenziali con questa prospettiva: ci sono celebrazioni di benedizione per la vita familiare, gli sposi, i bambini, i figli, i fidanzati, il parto e la nascita, gli anziani. Generare, crescere, maturare, sbagliare, ammalarsi, morire: le esperienze fondamentali della vita trovano nell'Eucaristia il luogo nel quale le diverse fasi dell'esistenza possono essere accolte, illuminate, salvate nella relazione con il Signore.

Nell'esperienza del *generare*, si percepisce che all'origine di ogni nuova vita non c'è alcuna autonomia dell'io. La nascita di un figlio proviene dall'abbandono pieno di fiducia di un uomo e di una donna, dal loro mutuo affidamento e dal loro generoso e rischioso aprirsi alla possibilità di un nuovo essere. Ma c'è ancora di più: il figlio, nato da questo legame sponsale, sempre coglie di sorpresa: in lui viene alla luce una novità che non proviene da nessuno dei due genitori e che è semplicemente insieme meraviglia e timore. Per questo si domanda per lui il sacramento del Battesimo, per affidarlo a Colui che è la sorgente di ogni vita e di ogni benedizione e che solo potrà custodire nel "bene" ogni passo della sua vita. Ma l'accettazione piena della vita si presenta nel susseguirsi degli anni particolarmente impervia ed esige l'incontro con uno di cui ci si possa totalmente fidare: il Dio vivente che nel suo Figlio ci rende figli, che non ritira mai il suo "sì" alla nostra vita. Solo l'Eucarestia, rinnovata ogni domenica, permette di tenere vivo e custodire questo incontro. In tale senso, il Battesimo apre la porta e orienta verso l'Eucaristia.

Anche *i diversi passaggi* proposti nei percorsi di Iniziazione cristiana risuonano del medesimo senso di gratitudine e timore di fronte al mistero *della crescita*. Nel sacramento della Confermazione, il cammino del ragazzo riceve forza e vitalità dal soffio dello Spirito, che impedisce alla sua vita di ripiegarsi su se stessa, di lasciarsi mortificare dalle prime delusioni provocate dalla scoperta dei propri limiti e di perdere la fiducia a motivo dell'incoerenza delle persone a lui vicine. La celebrazione di questo sacramento trova nel rito Eucaristico il suo contesto più significativo, in quanto lo Spirito Santo mantiene l'esistenza dischiusa e il desiderio aperto all'esperienza della pienezza del dono che è offerto a noi nel memoriale della Pasqua di Gesù.

Anche *le esperienze della colpa e della malattia* trovano luce e forza nei gesti e nelle preghiere della celebrazione eucaristica. Il popolo di Dio peregrinante, che non nasconde di essere stato infedele all'alleanza e ospita tra le sue file molti infermi, invoca nella prova l'aiuto dall'alto, cerca l'intercessione dei fratelli di fede e sente la necessità di trovare nutrimento nel Pane di vita. Pensiamo ancora al valore dell'atto penitenziale nel rito d'ingresso, oppure alla risorsa delle preghiere e dei gesti che precedono la Comunione, e infine al prezioso e delicato ministero di recare la Comunione agli assenti perché ammalati o impediti.

Ancora più ricca è la pratica eucaristica quando *la morte* visita la famiglia e la comunità. L'Eucaristia è celebrata come uno dei passaggi delle Esequie cristiane e ospita l'intercessione di suffragio per i fratelli defunti, per la loro salvezza e a consolazione dei cari in lutto. Celebrando in ogni Messa il mistero pasquale di Cristo, rinnoviamo la nostra speranza di appartenergli nella gloria.

### **Con o senza Messa?**

Le comunità potrebbero utilmente interrogarsi sul modo in cui la loro proposta pastorale intercetta o meno queste soglie biografiche. Esse sono luoghi esistenziali nei quali la coscienza si mostra bisognosa di un gesto rituale e può ricevere una parola capace di incrociare e orientare alla fede. I rituali invitano al discernimento rispetto all'opzione di celebrare il sacramento del Matrimonio, del Battesimo di uno o più bambini, o delle Esequie all'interno di una Liturgia della Parola e non di una celebrazione eucaristica. Questo discernimento, ben compiuto, aiuterebbe in maggiore trasparenza ad orientare ogni atto ecclesiale al Mistero eucaristico.

### Per riflettere insieme

- *La proposta rituale della nostra comunità si pone a servizio di questi passaggi esistenziali dei credenti?*
- *Nella nostra comunità, come riusciamo ad armonizzare queste celebrazioni con il rito eucaristico domenicale?*
- *Quali fatiche avvertiamo e di quali risorse disponiamo?*

## 9. Anno liturgico come mistagogia

Da questa consapevolezza consegue la necessità di rinnovare e approfondire l'impegno per un'azione pastorale che riconosca nell'Eucaristia domenicale il proprio punto di riferimento sorgivo e culminante. La liturgia, infatti, «è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo" in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a "gustare com'è buono il Signore" (Sal 34,9; cf. 1 Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. Eb 5,12-14), "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). (*Presentazione CEI*, 11)

### L'Anno liturgico come mistagogia ecclesiale

L'Anno liturgico è il respiro mistagogico della Chiesa: su di esso si struttura il catecumenato, la pastorale dell'evangelizzazione e della missione. La sua celebrazione scandisce i ritmi del cammino, ispira e orienta gli itinerari di fede della comunità e offre loro un centro. L'Anno liturgico si presenta come una grande mistagogia che, ispirata dalla narrazione della storia della salvezza proposta dal Lezionario, diventa preghiera nelle antifone, nelle orazioni e nei prefazi del Messale, così da poter introdurre i fedeli ad un'intelligenza progressiva e ad una esperienza concreta di tutto il mistero della fede.

La celebrazione dell'Anno liturgico annuncia e rende presente il Mistero di Cristo nella sua pienezza. I credenti vi partecipano a tappe scandite di domenica in domenica, di festa in festa. La Chiesa,

con la sua sapiente pedagogia, ci prende per mano e ci invita a riferire la nostra esistenza a quella di Dio Padre, ci dà la grazia di comunicare agli eventi decisivi della vicenda di Gesù, di “unirci ai suoi misteri” e di dare alla nostra vita l’apertura verso l’eternità. I cosiddetti “tempi forti”, il “tempo ordinario” e il santorale trovano il loro punto di riferimento consueto nel susseguirsi delle celebrazioni domenicali così come viene proposto dal MR. È perciò il Messale uscito dalla riforma liturgica e ora rivisto in base alla terza *editio typica* a dare corpo all’itinerario dell’anno. L’alternarsi di tempi forti e di tempi ordinari crea un ritmo, una successione differenziata che ci sottrae alla monotonia con cui percepiamo il tempo che passa. Le antifone proprie di ogni domenica e festa intonano il senso di ogni singola celebrazione eucaristica, le danno volto e colore. Le orazioni e i prefazi offrono alla preghiera dell’assemblea quel tono grazie al quale i giorni e i tempi vengono gustati nella loro novità, aperti alla speranza e alla grazia. Nel corso delle varie celebrazioni vengono narrati e cantati i singoli atti salvifici di Cristo, affinché i fedeli possano entrare in contatto con Lui e siano ripieni della grazia che da essi scaturisce. Nella celebrazione dell’Anno liturgico, si ripercorre l’intera vicenda del Cristo, culminante nella Pasqua-Pentecoste. È Lui il centro e il protagonista, sua è la Parola proclamata, è Lui che spezza il pane e ci nutre della sua stessa vita di Figlio, perché anche noi viviamo da figli. Da Lui viene l’invito a partecipare al banchetto della vita, con Lui, per mezzo di Lui e in Lui ci si rivolge al Padre: tutto è finalizzato all’incontro con Lui, fino al giorno in cui Egli sarà tutto in tutti.

Valorizzando le possibilità di scelta previste dal MR, sarà importante far percepire la varietà che l’anno liturgico comporta: così, ad esempio, oltre ai colori delle vesti liturgiche, la scelta di canti



“riservati” a un determinato tempo liturgico, le differenze di ornamentazione (fiori, decorazioni ...), la presenza o l’omissione di gesti rituali (come l’incensazione) sono elementi che, nel fluire dei testi biblici e liturgici, aiuteranno la comunità che celebra a meglio percepire e celebrare la diversità e l’unità di “tempi e stagioni” della vita della Chiesa.

### **La grazia dell’assemblea eucaristica domenicale**

Il MR scandisce l’anno liturgico attraverso il ritmo settimanale della domenica. È il giorno del Signore vittorioso sulla morte, in cui con il dono dello Spirito fa nuova la creazione e la storia. È il giorno della Chiesa, in cui la comunità cristiana è convocata in assemblea per celebrare l’Eucaristia. È il giorno dell’umanità rinnovata dalla Pasqua e perciò giorno di gioia, di riposo e di carità fraterna. La relazione tra questo giorno, momento centrale della vita di una comunità cristiana e il ritmo annuale è sostenuta dal centro stesso del mistero creduto e celebrato: la Pasqua.

Le condizioni con cui oggi viene celebrata l’Eucaristia nel giorno del Signore sono sensibilmente mutate, sia sul piano socio-culturale, a motivo di un maggiore individualismo e di un affievolito senso di appartenenza, sia sul piano ecclesiale, per la scarsità di presbiteri e la disaffezione del mondo giovanile. Siamo convinti, però, che questa situazione ci apra e ci spinga alla ricerca fruttuosa di nuove possibilità di vivere la fede. La piena valorizzazione del MR può senz’altro portare i fedeli, attingendo alla ricchezza della parola pregata e nutrendosi del cibo di vita, a crescere nella fede e nella comunione fraterna.

## Il Triduo Pasquale, centro dell'Anno liturgico

Il Triduo Pasquale, con il suo esordio sacramentale nella Messa «Cena del Signore», costituisce il centro e il cuore di tutto l'Anno liturgico. È opportuno richiamare che il Triduo Pasquale non è una preparazione alla solennità di Pasqua, ma costituisce la celebrazione della Pasqua, distesa nei tre giorni «del Cristo crocifisso, sepolto e risorto» (Agostino). Il Messale presenta il Triduo come un'unica grande celebrazione; ci dà infatti delle indicazioni rituali che non sono presenti in nessun altro momento dell'Anno liturgico: colui che presiede saluta l'assemblea all'inizio della Messa «Cena del Signore» e la congeda con la benedizione finale solo alla fine della celebrazione della Veglia Pasquale. La Messa «Cena del Signore» non si chiude con il congedo: l'assemblea si scioglie in silenzio. Nel Venerdì Santo la «Celebrazione della Passione del Signore» inizia con la prostrazione, perciò senza riti di introduzione, e termina senza benedizione, nel silenzio. La Veglia Pasquale inizia con il lucernario, senza segno di croce e senza saluto. Solo alla fine della Veglia ritorna la benedizione e il congedo dell'assemblea. È il modo rituale, indicato dal Messale, per invitare i credenti a confessare la fede nel Crocifisso Risorto: senza la Passione e la morte, la Risurrezione sarebbe un trionfo che non tocca il dramma della storia; senza la Risurrezione, la Croce sarebbe la fine di tutto. Il Crocifisso, invece, con la sua morte fa morire la morte e con la Risurrezione ci fa passare verso la vita che non passa. Il Mistero pasquale è la celebrazione del nostro passaggio al Padre attraverso la passione di Gesù.

## Anno liturgico e attenzioni pastorali

L'azione pastorale ha sempre tenuto presente l'Anno liturgico, spesso però più come occasione di iniziative che trovavano appoggio nelle feste e nei tempi liturgici, che come valorizzazione delle sue possibilità formative. Ora, perché l'Anno liturgico assuma la fisionomia di un itinerario di fede per tutta la comunità, è necessario che nella formulazione del programma pastorale della parrocchia convergano due istanze: che l'Anno liturgico aiuti ad una partecipazione sempre più piena alla Pasqua di Cristo, come un cammino graduale verso una conformazione autentica al Cristo morto e risorto; che ci sia unità tra il mistero di Cristo celebrato nel cammino annuale e i sacramenti che attuano una progressiva partecipazione a questo mistero. In questo senso, il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti è esemplare nello strutturare l'accesso alla vita cristiana sulla dorsale dell'Anno liturgico, il cui sviluppo richiede che sia fortemente scandito dai sacramenti dell'Iniziazione e dalle diverse tappe che li preparano, e che tutta la comunità vi sia coinvolta.

La mistagogia dell'Anno liturgico esige che le feste siano celebrate secondo il loro vero senso: non semplici occasioni per attuare iniziative pastorali, ma veri momenti favorevoli (cf. 2 Cor 6,1) per celebrare, vivere, essere coinvolti nella salvezza pasquale, offerta ogni volta dal Signore risorto.

## Per riflettere insieme

- *Nella nostra comunità, quali proposte formative sono state organizzate sul tema dell'Anno liturgico e sulla ricchezza dei suoi segni?*
- *Quali occasioni potremmo cogliere per vivere la domenica come giorno del Signore che costruisce legami e ridona valore umano e spirituale al tempo?*
- *Come impostare il ritmo delle attività, delle proposte celebrative e pastorali in genere, delle feste e degli appuntamenti importanti alla luce della centralità della Pasqua?*

## 10. Dalla celebrazione alla «Chiesa in uscita»

Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e, infine, alla legge del vivere (*lex vivendi*). Molta strada si è percorsa in questi decenni per avvicinare il popolo di Dio ai tesori delle Sacre Scritture: urge ora un impegno corrispondente perché la celebrazione liturgica sia vissuta come un luogo privilegiato di trasmissione dell'autentica tradizione della Chiesa e di accesso ai misteri della fede, in un collegamento sempre più stretto con le diverse dimensioni della vita quotidiana. (*Presentazione CEI*, 10)

### Dalla Messa alla missione

L'uso materiale del libro liturgico “termina”, per ogni singola celebrazione, nel momento in cui essa si conclude. Ma dal momento che la celebrazione eucaristica si conclude con un invio («Andate in pace») rivolto alla comunità che ha celebrato i santi misteri, il Messale non è estraneo alla *missio* affidata ai fedeli, anche perché il rito stesso propone uno “stile” di missione.

«Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: “Fate questo in memoria di me”. Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si

sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. “Andate ad annunciare ai miei fratelli” (Mt 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso»<sup>1</sup>.

Lo sguardo sull’Eucaristia come sorgente della missione permetterà anzitutto di determinare meglio le coordinate della missione della Chiesa, e di ricordare che il senso del suo anelito apostolico «non consiste in un aumento delle attività da svolgere, ma piuttosto nello stile di testimonianza di cui siamo debitori ai fratelli: dobbiamo cioè vivere le cose quotidiane con spirito missionario. Ciò aiuterà a evitare che la comunità sia una “struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi” (*Evangelii gaudium*, 28) e ci preserverà dal pericolo di ingolfarci in una serie d’iniziative che raggiungono e coinvolgono sempre e solo le stesse persone. Troppe volte l’azione pastorale rischia di suggerire l’idea che la Chiesa è alimentata più dal moltiplicarsi dei progetti e delle opere che dal Pane del cielo offerto da Dio»<sup>2</sup>.

Di fatto, l’Eucaristia costituisce non solo un punto di riferimento determinante, ma la vera sorgente della missione. Essa mette in risalto che la missione non è anzitutto un’attività nostra per diffondere certe idee o valori, ma è il realizzarsi in noi del movimento con cui Dio viene incontro a ogni uomo in Cristo e nello Spirito Santo. La testimonianza della Chiesa nasce dall’Eucaristia proprio perché la sua missione non è “altra” da quella di Gesù, e neppure semplicemente “succede” o viene “dopo” la sua. Infatti, «la prima e

---

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana *Il giorno del Signore*, 15 luglio 1984, n. 13.

2 COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI NAZIONALI, *L’Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro»*, XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 ottobre 2016), c. 3, p. 23.

fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore»<sup>3</sup>.

## Una celebrazione che dispone alla missione

Perché tutto questo diventi possibile, si tratta allora, in primo luogo, di valorizzare le dimensioni “missionarie” già presenti nella celebrazione stessa, e di aiutare le comunità a riconoscerle e a viverle, anzitutto mediante la cura attenta della dinamica celebrativa («per ritus et preces»: SC 48), e poi con l’aiuto di una sapiente catechesi mistagogica. Si pensi, ad esempio, al modo in cui la celebrazione della Liturgia della Parola può condurre l’assemblea a rifare – certo, in definitiva, per dono dello Spirito – l’esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus (“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»: Lc 24,33), in modo che poi il riconoscimento del Signore nella frazione del pane la spinga a ritornare sulla via, per diventare testimone dell’incontro con il Risorto.

Dispone alla missione la cura complessiva per una liturgia celebrata con proprietà e con bellezza. È ben difficile, infatti, sentire il desiderio di trasmettere agli altri ciò che si è “veduto e udito” (cf. 1 Gv 1,3), se non si parte dal ricordo riconoscente e grato di avere vissuto qualcosa di “bello” e “trasparente” insieme: bello, appunto, nelle diverse dimensioni celebrative, e trasparente del mistero di

---

3 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull’Eucaristia fonte e culmine della vita della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 85.

amore intorno al quale la comunità si è radunata e verso il quale si è orientata. Così si potrà dire con Paolo: «Noi ... non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2 Cor 4,5), quel Signore che abbiamo contemplato, ascoltato, “toccato con mano” e la cui bontà misericordiosa abbiamo “gustato”. Come ricorda papa Francesco, «l’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»<sup>4</sup>.

### La comunità liturgica evangelizza

Non va dimenticato che anche la celebrazione in quanto tale, sebbene orientata di per sé ai cristiani già iniziati, può diventare luogo singolare di annuncio. Sono ancora molte le occasioni nelle quali le celebrazioni eucaristiche vedono presenti sia battezzati che hanno abbandonato la partecipazione regolare alla vita liturgica e, più in generale, la pratica della vita cristiana, sia anche non battezzati, presenti ad esempio per ragioni di parentela o amicizia (nelle celebrazioni di matrimoni, o dei sacramenti dell’Iniziazione cristiana o di funerali)<sup>5</sup>.

La comunità cristiana evangelizza, è missionaria, per il fatto stesso di radunarsi “nel nome del Signore”, e nel modo stesso in cui

---

4 FRANCESCO, Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24.

5 Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 57.



si presenta in questo radunarsi: dunque, una comunità che accoglie e nella quale ci si lascia accogliere, una comunità in cui i diversi doni e carismi sono messi a disposizione di tutti e, reciprocamente, sono riconosciuti e valorizzati; di conseguenza, un'assemblea liturgica dove c'è spazio per la varietà dei servizi, delle competenze, dove c'è rispetto per le potenzialità e anche i limiti che si incontrano (non tutti sanno capire un certo tipo di linguaggio, cantare un certo tipo di canto, compiere con naturalezza e facilità un gesto, prestarsi per un servizio...); una comunità liturgica nella quale nessuno si "impone" sull'altro ma dove tutti convergono nel riconoscimento orante e gioioso dell'unico Capo e Signore, Gesù Cristo... Una comunità così ha molte più possibilità di diventare segno trasparente del "corpo di Cristo" che vive in un quartiere o in un paese.

### Una Chiesa "mandata"

Un modo corretto di celebrare il mistero di Cristo aiuterà a superare anche quell'individualismo religioso che è ancora molto presente, e che rende più difficile la missione evangelizzatrice della comunità. «Troppe volte, infatti, l'Eucaristia rischia di essere vissuta in modo privatistico, come se fosse puramente la risposta a un bisogno individuale, se non addirittura come l'offerta a Dio di una nostra buona pratica. Va così persa la dimensione più vera dell'assemblea liturgica, che non è soltanto un raduno di individui, che agiscono in modo privato, ma è la realizzazione visibile, in un luogo e in un tempo, del mistero della Chiesa»<sup>6</sup>.

---

6 COMITATO PER I CONGRESSI EUCHARISTICI NAZIONALI, *L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro»*, XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 ottobre 2016), c. 3, p. 23.

Solo una Chiesa fraterna, vera comunione, corpo insieme unito e variegato, sottomesso al suo Capo, Cristo, e da Lui inviata, potrà annunciare il “Vangelo della gioia”. Per questo, pensare «la celebrazione come momento di convocazione della comunità è diverso dal proporla come “servizio religioso” offerto ai singoli; intenderla e viverla come alimento della missione è diverso dal concepirla come un momento chiuso in sé stesso, in un’inerzia ripetitiva che non disturba»<sup>7</sup>. «La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”: celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione» (EG 24): come non c’è festa da soli, così non c’è Eucaristia né missione senza la fraternità e la comunione della Chiesa.

### Per riflettere insieme

- *Come ripensare il nostro modo di celebrare, affinché sia attento anche ai «non iniziati» che pure prendono parte, in certe occasioni, alla celebrazione eucaristica?*
- *Quali aspetti di una catechesi mistagogica possono favorire il passaggio dalla celebrazione alla missione?*
- *Come favorire la percezione della dimensione comunitaria dell’Eucaristia, irriducibile a un servizio religioso offerto ai singoli?*

# APPENDICE



## **Messaggio dei Vescovi italiani in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano**

Carissimi fratelli e sorelle,

la terza edizione italiana del Messale Romano – frutto di un lungo percorso che ha impegnato molte persone, alle quali va tutta la nostra gratitudine – è un dono prezioso: con gioia lo affidiamo a ogni comunità, invitando ciascuno a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucaristia.

Nell'ultima Cena, il Signore Gesù ha voluto anticipare con il dono del pane e del vino la sua offerta sulla Croce. Da quel momento la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha custodito intatto il mistero di quella Cena. Obbedendo all'esplicito comando di Gesù – «Fate questo in memoria di me» (*Lc 22,19*), – ogni volta che la comunità cristiana celebra l'Eucaristia annuncia la sua morte, proclama la sua risurrezione e vive nell'attesa della sua venuta. È memoriale della Pasqua, realizzazione della nuova ed eterna Alleanza, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova.

A Emmaus, la sera di Pasqua, nel gesto dello spezzare il pane, gli occhi tristi e smarriti dei due discepoli si aprono e riconoscono il Signore (cf. *Lc 24,31*). Da quella sera memorabile, il pane spezzato nell'Eucaristia guarisce i nostri occhi e li rende capaci di vedere,

proprio nella croce delle nostre ferite, la sua gloria, e di riconoscere nel nostro incerto camminare la sua presenza. Così sarà fino al giorno del ritorno del Signore.

Sulle rive del lago di Galilea, il Risorto torna a riempire le reti dei suoi discepoli – che ancora non avevano compreso che cosa significasse essere pescatori di uomini – e dopo aver spezzato il pane, conferma Pietro nella sua missione di pastore (cf. *Gv* 21,13-19). Da quel mattino, la nostra missione di annuncio viene continuamente rinvigorita dalla partecipazione alla mensa eucaristica, che il Signore prepara per noi.

Nella Chiesa tutto nasce dall'esperienza dell'Eucaristia e tutto vi ritorna nella gioia sempre nuova di un incontro che tutto assume, trasforma e armonizza. Nell'Eucaristia, infatti, materia e cose, pane e vino, vale a dire ciò che appartiene alla terra, non è ritenuto un peso di cui liberarsi, ma un dono prezioso di cui servirsi. L'Eucaristia convoca ciò che è visibile, tangibile, sensibile, non per condurre "oltre", "al di là", ma per ospitare e lodare il Creatore in tutte le sue creature. La creazione non si giustifica, anzi svanisce, senza il riferimento al Creatore (cf. *Gaudium et spes*, 36). L'Eucaristia, infatti, intona ogni giorno la lode delle creature al Padre e Signore dell'universo.

La Chiesa nasce dall'Eucaristia, riceve e diventa sé stessa, cioè "Corpo di Cristo", nella misura in cui si nutre ogni giorno del "suo" Corpo. Scrive sant'Agostino: «Se vuoi comprendere [il mistero] del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete, rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*.

Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*» (*Sermo* 272: PL 38, 1247).

L'Eucaristia è «*sacramentum caritatis*» (S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 3). Nella celebrazione, la carità di Cristo, *l'agape*, viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. L'Eucaristia, infatti, è sacrificio e comunione, quell'offerta di sé che fa posto all'altro. Nel vivere le relazioni, noi siamo costantemente tentati di sacrificare l'altro per consacrare noi stessi; la celebrazione eucaristica rovescia questa logica mondana. L'Eucaristia è Cristo che si fa presente e ci attira nel suo amore oblativo, ci coinvolge nel movimento di una dedizione incondizionata, e perciò impensabile e impossibile per noi.

Il libro del Messale non è solo uno strumento per la celebrazione, ma è, prima di tutto, un testimone privilegiato di come la Chiesa abbia obbedito al comandamento – che è pegno, dono e supplica d'amore – di spezzare il pane in memoria del Signore. Le sue pagine custodiscono la ricchezza della tradizione della Chiesa, il suo desiderio di immergersi nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione, di tradurlo nella vita. Anche la materialità del libro è preziosa. Forse qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un supporto ormai superato: la tecnologia digitale mette oggi a disposizione altri mezzi che sembrano offrire molti vantaggi pratici, come, ad esempio, la continua possibilità di creare aggiornamenti. Il libro liturgico è, in qualche modo, “icona” della preghiera ecclesiale, rimando concreto alla *traditio* viva, alla quale è doveroso sempre riferirsi per celebrare nella Chiesa «in spirito e verità» (cf. *Gv* 4, 23-24).

La Liturgia è certamente una realtà viva, che cresce e si rinnova nel suo attuarsi. Tuttavia, tale sviluppo si realizza sempre in obbe-

dienza alla fede, nel solco di una tradizione viva, con rispetto religioso per il suo mistero e valutandone l'efficacia pastorale.

Un testo in aggiornamento continuo e immediato – e pertanto non sufficientemente ponderato secondo criteri ecclesiali – rischia di perdere solidità, forza, autorevolezza, connotando di precarietà le singole successive acquisizioni, che meritano invece di essere fissate come momenti significativi di un percorso di Chiesa.

Questo è ciò che il libro garantisce: un punto fermo, carico di tradizione, capace di custodire la memoria delle celebrazioni che hanno nutrito schiere di martiri, pastori, vergini, sposi, santi, e capace di offrirsi, anche oggi, come pietra miliare di un percorso di crescita. Libro “sigillato” per custodire la bellezza della verità del mistero pasquale; libro “aperto” per garantire lo sviluppo della sua conoscenza ed esperienza orante.

Il Messale, unitamente al Lezionario, concretizza per noi la norma della celebrazione dell'Eucaristia. Anche in questo svolge un prezioso servizio per l'assemblea che celebra, in quanto «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò esse appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva» (*Sacrosanctum Concilium*, 26). Ogni celebrazione liturgica è indisponibile a stravaganze di arbitrarie sensibilità o a eccentriche manifestazioni di protagonismo, ma non è nemmeno prigioniera di sterili rubricismi e di vuote esteriorità. La norma che il Messale ci offre è garanzia e sostegno dell'arte del celebrare: essa è precisa come le regole dell'armonia ed è libera come la



musica. Il libro liturgico ci offre nel programma rituale la partitura: l'azione celebrativa ci dona l'originalità di ogni esecuzione.

Nel riconsegnare il Messale, vogliamo invitare tutte le comunità a riscoprire nella Liturgia la «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacro-sanctum Concilium*, 14). La partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione dell'Eucaristia è garanzia per una formazione integrale della personalità cristiana.

La separazione tra le dimensioni costitutive della persona – razionalità, affettività, corporeità – è uno dei motivi che porta all'affermarsi di modelli educativi riduttivi, incapaci di sostenere la sfida di una formazione integrale: questa «richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13). È quanto accade nella partecipazione all'Eucaristia: il coinvolgimento dei fedeli nell'azione celebrativa riguarda la persona nella sua totalità e rende possibile, con la vita sacramentale, quel cammino di maturazione per il quale «arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

A tutti – e, in particolare, ai giovani – ci sentiamo di dire: riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare

dai gesti e dai “santi segni” della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale. Ci esorta papa Francesco: «Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della Liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col “Dio dei viventi” (Mt 22,32)» (*Ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 14 febbraio 2019).

L'*Evangelii gaudium* non può non diventare *orationis gaudium*: la Chiesa, che vuole ogni giorno ritrovare la gioia dell'annuncio del Vangelo, viene continuamente rinvigorita dal gaudio della celebrazione del mistero pasquale, nella quale sperimenta e annuncia a tutti che Cristo è vivo.

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Roma, 8 gennaio 2020

## Presentazione

### I. Motivazioni e caratteristiche della terza edizione italiana del Messale

1. La terza edizione del *Messale Romano* in lingua italiana, dopo quasi quarant'anni dalla seconda edizione del 1983, è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia* latina del *Missale Romanum* (2002 e 2008) che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo dell'*editio typica altera* del 1975.

2. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, in continuità con le scelte della seconda edizione e accogliendo gli insegnamenti del Magistero più recente, questa terza edizione

- presenta una traduzione rinnovata dei testi eucologici riportati nell'*editio typica* latina, secondo le indicazioni del Motu proprio *Magnum principium* (3 settembre 2017) e gli orientamenti dei competenti organismi della Santa Sede;
- accoglie per le antifone e per gli altri testi di ispirazione biblica la traduzione della Sacra Scrittura approvata dall'Episcopato italiano e confermata dalla Santa Sede nel 2007, fatta salva l'esigenza della cantabilità;
- ripropone, rivedute, le orazioni ispirate alla parola di Dio distribuita nel ciclo triennale del *Lezionario domenicale*;

- mantiene e arricchisce i formulari, soprattutto i prefazi, già introdotti nella seconda edizione per mettere in luce il rapporto fra i vari riti sacramentali e l'Eucaristia (cf. SC 59.61; PO 5);
- conformemente alla terza edizione latina, colloca in appendice all'*Ordo Missae* le Preghiere Eucaristiche della Riconciliazione insieme alla quadriforme Preghiera delle Messe «per varie necessità», già presente nell'edizione del 1983 con il titolo di *Preghiera Eucaristica V*: la loro traduzione è stata rivista recependo le varianti presenti nel testo latino;
- continua a offrire una più larga scelta di collette per le ferie del Tempo Ordinario;
- in continuità con la scelta operata nel 1983, integra le antifone alla comunione attingendo al Vangelo del giorno, in conformità all'antica tradizione romana: tale opzione manifesta l'atto del «nutrirsi del pane della vita sia dalla tavola della parola di Dio che del Corpo di Cristo» (DV 21);
- nel Proprio dei Santi mantiene e aggiorna la breve notizia storico-agiografica per una migliore puntualizzazione omiletica e didascalica delle singole celebrazioni.

**3.** «L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo»<sup>1</sup>. Nella consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne<sup>2</sup> e che, nella scelta delle parti destinate al canto, è opportuno dare la preferenza a «quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme»<sup>3</sup>, si è scelto di

inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane presenti nell'edizione italiana del *Messale Romano* del 1983, adeguandole ai nuovi testi. In appendice sono state conservate le melodie di nuova composizione già presenti nel *Messale Romano* del 1983, convalidate dall'esperienza celebrativa maturata negli ultimi decenni.

**4.** Per un doveroso rispetto verso il patrimonio vivo della tradizione liturgica romana, le collette delle più importanti solennità restano con l'unico formulario universalmente in uso, mentre le orazioni *ad libitum* per il ciclo domenicale A, B, C sono collocate in appendice. Esse potrebbero opportunamente essere utilizzate anche come orazione conclusiva alla Preghiera universale o dei fedeli.

Tali testi eucologici non sostituiscono quelli dell'edizione tipica, ma sono riproposti a una scelta pastoralmente motivata per arricchire i temi della preghiera comunitaria.

In continuità con la scelta operata nell'edizione precedente, nessuna modifica è stata introdotta nelle risposte e nelle acclamazioni del popolo per l'Ordinario della Messa. L'inno «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» e la Preghiera del Signore sono stati rivisti secondo i testi evangelici di riferimento. Per il «Confesso a Dio onnipotente» si è adottato un linguaggio inclusivo.

## **II. Per un fruttuoso uso pastorale del Messale**

**5.** Questa nuova edizione italiana del *Messale Romano* è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II. Come ha ricordato papa

Francesco, oggi è necessario continuare in questo lavoro di approfondimento «in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile»<sup>4</sup>.

Tale riforma, che ha trovato nell'edizione dei libri liturgici uno dei fulcri portanti della propria realizzazione, non poteva esaurirsi nella semplice consegna alla Chiesa di un nuovo punto di riferimento normativo, ma doveva continuare nel lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto dal libro liturgico, tra il mutare dei tempi e il processo delle spinte culturali. In questo cammino il libro liturgico rimane il primo ed essenziale strumento per la degna celebrazione dei misteri, oltre che il fondamento più solido di una efficace catechesi liturgica<sup>5</sup>. Se ciò è vero per ogni libro liturgico, tanto più lo è per il Messale che, insieme agli altri libri in uso nella celebrazione eucaristica, è al servizio del mistero che costituisce la sorgente e l'apice di tutta la vita cristiana<sup>6</sup>. Da questa consapevolezza deriva l'importanza di promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia.

**6.** Dal punto di vista della celebrazione, i pastori si premurino di proporre il Messale come il punto di riferimento ordinario e norma-

tivo della celebrazione eucaristica: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»<sup>7</sup>. Per sua natura infatti la liturgia «porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede»<sup>8</sup>.

La fondamentale funzione affidata al Messale di ordinare e orientare la celebrazione eucaristica, mediando tra il mistero celebrato e l'assemblea concreta, richiede una conoscenza attenta e partecipe, così da valorizzare le diverse possibilità di scelta e di adattamento che esso consente. Per i presbiteri, il Messale, come «ogni libro liturgico – incluse le premesse teologiche e pastorali – sia [...] oggetto di attento studio, sia individualmente che in fraterna comunione presbiterale. Di lì impareranno l'arte di evangelizzare e celebrare, che è condizione indispensabile per una fruttuosa ed efficace partecipazione ai divini misteri della comunità loro affidata»<sup>9</sup>.

La ricezione delle principali novità contenute in questa edizione italiana del *Messale Romano* e nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* è necessario che avvenga all'interno di un processo più globale di approfondimento della retta comprensione e celebrazione dell'Eucaristia. Tale processo è chiamato a valorizzare in modo più convinto alcuni principi già presenti nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Ne segnaliamo due in particolare: la fedeltà alla «sana tradizione»<sup>10</sup> e la «nobile semplicità»<sup>11</sup>. A essi potrà ispirarsi l'impegno formativo per promuovere fruttuosamente *l'ars celebrandi*.

### III. Per un'autentica *ars celebrandi*

7. Il principio della fedeltà, che si traduce in un vivo senso dell'obbedienza, impegna ciascun ministro a non togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa in materia liturgica<sup>12</sup>. L'autentica *ars celebrandi* non può prescindere dal modello rituale proposto dal libro liturgico. La superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche, non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale. Risuonano ancora di viva attualità le parole di san Paolo VI, quando, alla vigilia dell'entrata in vigore del *Messale Romano* riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II, invitava a non lasciarsi ammaliare dalla tendenza ad affrancarsi dall'autorità e dalla comunione della Chiesa. Una tendenza che può «costituire una fuga, una rottura; e perciò uno scandalo, una rovina»<sup>13</sup>. E ancora qualche anno dopo richiamava tutti con forza a «dare applicazione fedele, intelligente e diligente, alla riforma liturgica, promossa dal Concilio e precisata dalle competenti autorità della Chiesa. [...] È venuta l'ora d'una geniale e concorde osservanza di questa solenne *lex orandi* nella Chiesa di Dio: la riforma liturgica»<sup>14</sup>.

Oggi appare con nuova chiarezza l'importanza e l'esigenza di ripresentare con il *Messale Romano* un modello rituale unitario e condiviso, dal quale possa prendere forma ogni celebrazione, in modo che le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante.

8. Il principio conciliare della «nobile semplicità»<sup>15</sup> invoca «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne



alleanza di Dio con gli uomini»<sup>16</sup>. Sul versante della semplicità, secondo l'invito di san Giovanni Paolo II, si tratta di rinnovare la fiducia riposta nella capacità della liturgia stessa di attuare e di comunicare con efficacia il mistero di Dio in Cristo nell'*hodie* ecclesiale: «Il Convito eucaristico è davvero convito “sacro”, in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio»<sup>17</sup>. In particolare, là dove l'ordinamento del Rito della Messa lascia la parola alle diverse ministerialità perché attraverso opportune e brevi monizioni orientino l'assemblea alla preghiera rivolta al Signore, è necessario vigilare perché la parola umana non soffochi l'efficacia della parola di Dio e del gesto liturgico. «Poiché la liturgia è tutta permeata dalla parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola sia in armonia con essa, in primo luogo l'omelia, ma anche i canti e le monizioni; che nessun'altra lettura venga a sostituire la parola biblica, e che le parole degli uomini siano al servizio della parola di Dio, senza oscurarla»<sup>18</sup>.

**9.** Sul versante della bellezza evangelizzante della liturgia<sup>19</sup>, è importante rileggere le indicazioni del libro liturgico nella direzione di un'arte del celebrare che scaturisce da una complessiva e armonica «attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano»<sup>20</sup>. Occorre, a questo proposito, ribadire che il Messale non è semplicemente una raccolta di «testi» da comprendere e proclamare, ma pure e soprattutto un libro che indica «gesti» da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l'intera assemblea. La bellezza della liturgia scaturisce dall'armonia di gesti e parole con cui si è coinvolti nel mistero celebrato. Ricorda papa Francesco: «La fede ha bisogno di un ambito in cui si possa

testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i sacramenti sono i sacramenti della fede, si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno»<sup>21</sup>.

I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico.

#### **IV. Per una catechesi a carattere mistagogico**

**10.** Il secondo versante per una sapiente valorizzazione del Messale è quello formativo di «una catechesi a carattere mistagogico,

che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati»<sup>22</sup>. L'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* articola tale catechesi intorno a tre nuclei: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa; l'introduzione al senso dei segni contenuti nei riti; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana<sup>23</sup>. In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione. Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e, infine, alla legge del vivere (*lex vivendi*). Molta strada si è percorsa in questi decenni per avvicinare il popolo di Dio ai tesori delle Sacre Scritture: urge ora un impegno corrispondente perché la celebrazione liturgica sia vissuta come un luogo privilegiato di trasmissione dell'autentica tradizione della Chiesa e di accesso ai misteri della fede, in un collegamento sempre più stretto con le diverse dimensioni della vita quotidiana.

**11.** Da questa consapevolezza consegue la necessità di rinnovare e approfondire l'impegno per un'azione pastorale che riconosca nell'Eucaristia domenicale il proprio punto di riferimento sorgivo e culminante. La liturgia, infatti, «è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo"<sup>24</sup> in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a "gustare com'è buono il Signore" (*Sal* 34, 9; cf. *1 Pt* 2, 3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. *Eb* 5, 12-14), "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (*Ef* 4, 13)»<sup>25</sup>.

Per questo motivo è bene che le Commissioni liturgiche diocesane e regionali collaborino con gli altri luoghi educativi della fede cristiana (famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali ...) perché la vita secondo lo Spirito (cf. *Gal* 5, 25) possa costantemente abbeverarsi alla sorgente dell'Eucaristia. Una conoscenza sempre più approfondita del Messale nei luoghi deputati alla formazione ministeriale (seminari, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose ...), insieme a una diffusione sempre più curata e capillare di edizioni destinate ai fedeli, apporterà un contributo decisivo nella direzione di una preghiera e un impegno quotidiano del popolo di Dio vissuti alla luce della Parola e dell'Eucaristia.

## Note

- 1 CONC. ECUM. VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (= SC), 4 dicembre 1963, n. 113.
- 2 Cf. SC n. 112.
- 3 OGMR 40. Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Musicam Sacram*, 5 marzo 1967, nn. 7, 29: AAS 59 (1967) 302.308.
- 4 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.
- 5 Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, n. 15.
- 6 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 11.
- 7 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 64.
- 8 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.
- 9 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota introduttiva, PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, 16 aprile 1992, n. IV, 2.
- 10 SC 4.
- 11 SC 34.
- 12 Cf. SC 22 § 3.

- 13 PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale* del 3 settembre 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII/1969, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 1040.
- 14 PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale* del 22 agosto 1973, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI/1973, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1974, p. 791.
- 15 SC 34.
- 16 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.
- 17 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 48.
- 18 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica nel XXV anniversario della Costituzione conciliare *Sacro-sanctum Concilium* sulla sacra Liturgia *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 10.
- 19 Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24.
- 20 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 40.
- 21 FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 40.
- 22 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 64.
- 23 Cf. *Ibidem*.
- 24 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.
- 25 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 39.



## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### Precisazioni I

La Conferenza Episcopale Italiana ritiene opportuno precisare alcune indicazioni che la normativa liturgica affida alle Conferenze Episcopali nazionali (cf. OGMR 386-399) e richiamare l'attenzione su alcuni elementi della celebrazione eucaristica.

#### **1. Gestì e atteggiamenti durante la celebrazione eucaristica (cf. OGMR 43 e 390)**

La Conferenza Episcopale Italiana fa proprio – con alcuni adattamenti – quanto indicato nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* e cioè:

In piedi dal canto d'ingresso fino alla colletta compresa.

Seduti durante la prima e seconda lettura e il salmo responsoriale.

In piedi dall'acclamazione al Vangelo alla fine della proclamazione del Vangelo, o dell'acclamazione dopo il Vangelo.

Seduti durante l'omelia e il breve silenzio che segue.

In piedi dall'inizio della professione di fede fino alla conclusione della Preghiera universale o dei fedeli.

Seduti alla presentazione e preparazione dei doni. Ci si alza per l'incensazione dell'assemblea.

In piedi dall'orazione sulle offerte fino all'epiclesi sui doni (gesto dell'imposizione delle mani) esclusa.

In ginocchio, se possibile, dall'inizio dell'epiclesi che precede il racconto dell'istituzione (gesto dell'imposizione delle mani) fino all'acclamazione **Mistero della fede**.

In piedi dall'acclamazione **Mistero della fede** fino alla comunione dell'assemblea inclusa, dopo la quale si potrà stare in ginocchio o seduti fino all'orazione dopo la comunione.

In piedi dall'orazione dopo la comunione sino alla fine.

Durante l'ascolto della Passione del Signore (*Domenica delle Palme e Venerdì Santo*) si può rimanere seduti per una parte della lettura.

Le difficoltà dovute allo «stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi» (OGMR 43) possono giustificare una deroga dalla regola generale per singoli fedeli o per il sacerdote stesso.

## **2. I canti e gli strumenti musicali (cf. OGMR 40-41)**

I canti siano scelti secondo il criterio della pertinenza rituale, siano degni per la sicurezza dottrinale dei testi e per il loro valore musicale, adatti alle capacità dell'assemblea, del coro e degli strumentisti. È fondamentale che ogni intervento cantato divenga un elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso.

In particolare, è vivamente raccomandato il canto dei testi dell'Ordinario della Messa e delle acclamazioni. Per le parti del celebrante con le risposte e le acclamazioni dei fedeli si faccia riferimento alle melodie inserite nella presente edizione del *Messale Romano*.

Per gli altri canti, ci si avvalga anzitutto di quelli che utilizzano i testi delle antifone, eventualmente con qualche opportuno adattamento, e gli altri testi inseriti nei libri liturgici.



In luogo di essi, si possono usare altri canti adatti all'azione sacra, al momento e al carattere del giorno o del Tempo, purché siano approvati dalla Conferenza Episcopale nazionale o regionale o dall'Ordinario del luogo. A tal fine, si faccia preferibilmente riferimento al *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia*, che ha ottenuto l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana (24 maggio 2007), e la *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (20 maggio 2008) e che rimane aperto a nuove rielaborazioni.

Per quanto riguarda il sostegno strumentale, si usi preferibilmente l'organo a canne o, con il consenso dell'Ordinario, sentita la Commissione di liturgia e musica, anche altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o che vi si possano adattare (cf. SC 120).

La musica registrata, sia strumentale sia vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea. Si tenga presente, come norma, che nel canto liturgico deve risuonare la viva voce di ciascuna assemblea del popolo di Dio, la quale esprime nella celebrazione la propria fede.

### **3. Professione di fede (cf. OGMR 67)**

Quando è prescritta la professione di fede, si potrà usare il Simbolo niceno-costantinopolitano o quello detto «degli apostoli», proclamando con diverse formule la stessa unica fede. Sarà il criterio dell'utilità pastorale a suggerire l'uso di questo secondo simbolo, che pure è patrimonio del popolo di Dio e appartiene alla veneranda tradizione della Chiesa romana. Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportu-

namente nel Tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana.

Per una sua più facile memorizzazione, nella lettera e nel contenuto, è opportuno che il Simbolo apostolico sia usato per un periodo piuttosto prolungato.

#### **4. Preghiera universale (cf. OGMR 69-71)**

La Preghiera universale, o Preghiera dei fedeli, è prevista di norma nelle Messe domenicali e festive. Dato tuttavia il suo rilievo pastorale, poiché consente di porre in relazione la liturgia con la vita concreta della comunità e con il mondo intero, è opportuno prevederla anche nelle Messe feriali con la partecipazione del popolo.

Perché la Preghiera universale sia veramente rispondente al suo spirito e alla sua struttura, si richiama l'esigenza di disporre precedentemente l'esatta formulazione e di rispettare la successione e la sobrietà delle intenzioni, tenendo presenti in particolare il momento liturgico, le emergenze ecclesiali e sociali, il suffragio dei defunti. Nelle Messe domenicali e festive si eviti di introdurre lunghe liste di nomi di defunti per i quali si offre il santo sacrificio.

#### **5. Presentazione dei doni (cf. OGMR 72-73 e 331)**

Per sottolineare la partecipazione all'«unico pane e all'unico calice», si abbia cura di preparare, per quanto possibile, un'unica patena e un unico calice. Nei casi in cui un solo calice non fosse sufficiente, «in ragione del segno, è lodevole servirsi di un calice principale più grande insieme ad altri calici di minori dimensioni» (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI

SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia, 25 marzo 2004, n. 105).

## **6. Preghiera Eucaristica (cf. OGMR 78 e 79)**

In quanto vertice della fede orante della Chiesa, le Preghiere Eucaristiche sono i testi più importanti del Messale, di cui, in qualche misura, sono il cuore. Per questo, è necessario che i sacerdoti e i fedeli siano educati a una sempre più grande conoscenza della struttura e dei singoli testi, al fine di acquisire quell'intelligenza spirituale che consenta loro una reale partecipazione alla preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote che presiede la celebrazione, cui spetta di volta in volta la scelta della Preghiera Eucaristica, attenendosi con diligenza alle norme indicate, ricerchi una piena sintonia con la natura della celebrazione, il Tempo liturgico e le caratteristiche dell'assemblea presente. Dovrà inoltre favorire una proficua alternanza tra le diverse Preghiere Eucaristiche che il Messale riporta, valorizzando appieno la straordinaria ricchezza dei testi.

## **7. Dossologia finale della Preghiera Eucaristica (cf. OGMR 79h e 180)**

La dossologia conclusiva dell'Anafora, *Per Cristo, con Cristo e in Cristo*, è cantata o proclamata dai soli sacerdoti celebranti. Il sacerdote che presiede e il diacono ministrante tengano sollevati la patena e il calice fino all'acclamazione dell'*Amen* compresa, con la quale l'assemblea ratifica l'intera Preghiera Eucaristica.

## 8. Preghiera del Signore (cf. OGMR 81)

Durante il canto o la recita del **Padre nostro**, escludendo gesti non rispondenti all'orientamento specifico della preghiera rivolta a Dio Padre, si possono tenere le braccia allargate; questo gesto si compia con dignità e sobrietà, in un clima di preghiera filiale.

## 9. Segno di pace (cf. OGMR 82)

Con il rito della pace «la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR 82).

La Conferenza Episcopale Italiana stabilisce che il modo ordinario per lo scambio della pace sia la stretta di mano o l'abbraccio. «Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio» (OGMR 82).

Non è consentito introdurre un canto che accompagni lo scambio di pace (cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, 8 giugno 2014). Quando si dà la pace, si può dire: **La pace del Signore sia con te**, a cui si risponde: **E con il tuo spirito**.

## 10. Frazione del pane (cf. OGMR 83 e 321)

Perché il segno della partecipazione «all'unico pane spezzato» possa essere colto in tutto il suo pregnante valore teologico e spirituale, è bene compiere il gesto della «frazione del pane» in modo sobrio, ma veramente espressivo e visibile a tutti. Conviene quindi

che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti da distribuire almeno ad alcuni fedeli.

### **11. Uffici particolari (cf. OGMR 101; 109 e CIC can. 230 § 2)**

I lettori – uomini e donne – che proclamano dall'ambone le letture o propongono le intenzioni della Preghiera universale, siano ben preparati ed edificino l'assemblea con la proprietà dell'abito, dell'atteggiamento e della dizione.

### **12. Possibilità di comunicarsi due volte nello stesso giorno (cf. CIC can. 917)**

La piena partecipazione alla Messa si attua e si manifesta con la comunione sacramentale.

Chi pertanto, pur essendosi già accostato alla mensa eucaristica, parteciperà nello stesso giorno a un'altra Messa, potrà, anche nel corso della stessa, ricevere una seconda volta la comunione.

### **13. Distribuzione della comunione e comunione sotto le due specie (cf. OGMR 160-161, 283-287)**

Per la distribuzione della comunione sotto la sola specie del pane o sotto le due specie, ci si attenga alle indicazioni presenti nell'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana *La comunione eucaristica*, del 19 luglio 1989.

I fedeli si comunichino abitualmente in piedi, avvicinandosi processionalmente all'altare o al luogo ove si trova il ministro. Il comu-

nicando riceve il pane eucaristico in bocca o sulla mano, come preferisce (cf. OGMR 160-161). Chi lo riceve sulle mani, protese entrambe verso il ministro (la sinistra sopra la destra) ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo, lo porterà alla bocca davanti al ministro o spostandosi appena di lato per consentire al fedele che segue di avanzare. Oltre ai casi previsti nei vari libri liturgici e in OGMR 283, il vescovo diocesano può permettere la comunione sotto le due specie ogni volta che sembri opportuno al sacerdote al quale è affidata la comunità, dopo una conveniente mistagogia sul valore della partecipazione al calice eucaristico. Tale prassi sia sapientemente promossa così che «grazie alla forma più chiara del segno sacramentale, si ha modo di penetrare più profondamente il mistero al quale i fedeli partecipano» (OGMR 14).

Nella distribuzione della comunione l'Eucaristia è sempre consegnata dal ministro e non presa direttamente dai fedeli. Se la comunione viene fatta per intinzione, il sacerdote che presiede la celebrazione può far sorreggere il calice (o la pisside) da un diacono, da un accolito, da un ministro straordinario della comunione o da un fedele debitamente preparato. Dopo la comunione si osservi un breve tempo di silenzio. Non si introducano preghiere devozionali o avvisi.

#### **14. Uso della lingua nella celebrazione dell'Eucaristia**

Nelle Messe celebrate con il popolo si usa ordinariamente la lingua italiana.

Si potranno lodevolmente inserire nel repertorio della Messa celebrata in italiano canti dell'Ordinario ed eventualmente del Proprio in lingua latina.

Gli Ordinari del luogo, tenuto presente innanzitutto il bene del popolo di Dio, possono stabilire che in alcune chiese frequentate da fedeli di diverse nazionalità si possa usare o la lingua propria dei presenti, se appartenenti al medesimo gruppo linguistico, o la lingua latina, avendo cura di proclamare le letture bibliche e di formulare la Preghiera universale nelle varie lingue dei partecipanti (cf. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 62). Sarà cura del rettore della chiesa assicurarsi che la versione della Sacra Scrittura e il Messale utilizzati siano stati legittimamente approvati per quella lingua.

### **15. L'altare (cf. OGMR 298-301)**

L'altare della celebrazione sia unico, fisso e, ovunque sia possibile, rivolto al popolo e tale da potervi girare facilmente attorno.

Nel caso di difficili soluzioni artistiche per l'adattamento di particolari chiese e presbiteri, si studi, sempre d'intesa con le competenti commissioni diocesane, l'opportunità di un altare mobile appositamente progettato e definitivo.

Se l'altare antico retrostante non può essere rimosso o adattato, non si copra la sua mensa con la tovaglia, né si coprano gli eventuali altari laterali.

Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti non strettamente necessari alla Liturgia Eucaristica.

Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione.

Il microfono e il leggio, per dimensione e collocazione, non siano tanto ingombranti da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici.

## **16. La sede per il celebrante e i ministri (cf. OGMR 310)**

La sede per il sacerdote che presiede la celebrazione sia facilmente riconoscibile e in diretta comunicazione con l'assemblea.

## **17. L'ambone (cf. OGMR 309)**

L'ambone o luogo della Parola sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggìo, né diventi supporto per altri libri all'infuori dell'*Evangelario* e del *Lezionario*.

## **18. Materia per la costruzione dell'altare (cf. OGMR 301), per la preparazione delle suppellettili (cf. OGMR 348), dei vasi sacri (cf. OGMR 328) e delle vesti sacre (cf. OGMR 343)**

Si possono usare materiali diversi da quelli usati tradizionalmente, purché convenienti per la qualità e funzionalità all'uso liturgico.

In particolare, per quanto attiene la coppa del calice è da escludere l'impiego di metalli facilmente ossidabili (per esempio alpacca, rame, ottone, ecc.), anche se dorati, da cui, oltre l'alterazione delle sacre specie, possono derivare effetti nocivi.

Nell'impiego dei vari materiali si tengano presenti le indicazioni date nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. I materiali impiegati rispecchino quella nobile semplicità e austera bellezza che si deve sempre ricercare nelle opere dell'artigianato a servizio del culto.



## **19. Colore delle vesti sacre (cf. OGMR 346)**

Si seguano le indicazioni date nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. Conformemente a quanto indicato al n. 9 delle Precisazioni della Conferenza Episcopale Italiana nella seconda edizione in lingua italiana del *Rito delle Esequie*, per le celebrazioni esequiali degli adulti il colore liturgico è il viola, per i bambini il bianco.

## **20. Numero delle letture nelle domeniche e nelle solennità (cf. OGMR 357)**

La Conferenza Episcopale Italiana dispone nelle domeniche e nelle solennità la proclamazione di tutte e tre le letture, per una maggiore organicità e ricchezza della Liturgia della Parola che, secondo l'antica tradizione liturgica romana, comprende l'Antico Testamento, gli scritti apostolici e il Vangelo.

## **21. Stazioni quaresimali**

In Quaresima, secondo l'antica tradizione romana delle «stazioni quaresimali», nelle Chiese particolari si raccomandano le riunioni di preghiera specialmente presiedute dal vescovo, almeno in alcuni centri, e nei modi più adeguati.

Oltre la domenica, queste assemblee – con celebrazione dell'Eucaristia o del sacramento della Penitenza o con Liturgie della Parola o con altre forme che richiamino anche il carattere pellegrinante della Chiesa particolare – possono essere opportunamente convocate, evidenziando maggiormente il carattere penitenziale del cammino

verso la Pasqua, nei giorni più adatti della settimana (in particolare il mercoledì o il venerdì), o presso il sepolcro di un martire o nelle chiese o nei santuari più importanti.

## **22. Velazione delle croci e delle immagini (cf. MR, p. 108)**

È possibile conservare l'uso di velare le croci e le immagini a cominciare dalla V domenica di Quaresima, secondo i criteri di ordine pastorale dell'Ordinario del luogo (cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *Paschalis sollemnitatis*, 16 gennaio 1988, n. 26).

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### **Precisazioni II**

#### **Celebrazioni varie**

#### **Celebrazione dell'Ascensione e del Corpo e Sangue di Cristo**

Nelle Chiese in Italia la solennità dell'Ascensione del Signore si celebra la domenica VII di Pasqua e la solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo la domenica dopo la Santissima Trinità.

#### **Celebrazione delle feste dei santi Patroni d'Italia e d'Europa e memorie proprie nel Calendario liturgico in Italia**

Nel Calendario liturgico per l'Italia sono celebrate con il grado di «festa» le memorie liturgiche dei Patroni d'Italia e dei Patroni d'Europa: i santi Cirillo e Metodio (14 febbraio), santa Caterina da Siena (29 aprile), san Benedetto (11 luglio), santa Brigida (23 luglio), santa Teresa Benedetta della Croce (9 agosto), san Francesco d'Assisi (4 ottobre).

Sono inoltre celebrate con il grado di memoria obbligatoria le memorie facoltative di san Giuseppe lavoratore (1 maggio) e di san Nicola (6 dicembre).

## «Rogazioni» e «Quattro Tempora»

In attuazione delle indicazioni date ai nn. 45-47 delle *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, la Conferenza Episcopale Italiana richiama alcuni principi di orientamento dottrinale e pastorale.

### I. Introduzione

a) La preghiera di «rogazione» è una supplica di intercessione specialmente per intenzioni di interesse locale o particolare; essa va collocata nella struttura generale della preghiera, dialogo tra Dio e il suo popolo, di cui la litania è un'espressione pastoralmente efficace e largamente diffusa.

b) La benedizione «discendente», che richiama la benedizione originaria di Dio creatore sugli uomini e sulle cose, suscita ed esige la benedizione «ascendente» quale risposta dell'uomo al dono di Dio (*Gen* 24, 26-27; 27, 27-28; *Gv* 11, 41; *Ef* 1, 3).

c) Il lavoro umano ha un valore individuale, sociale e anche spirituale come collaborazione all'opera creatrice di Dio (*Gen* 1, 28), autorealizzazione della persona umana (cf. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 35), servizio al bene comune (cf. GS 34), attuazione del progetto della redenzione (cf. GS 67). Tutta questa ricchezza di significati viene assunta da Cristo uomo-Dio per essere consegnata al Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cf. *I Cor* 15, 28).

d) La preghiera di «rogazione» può inoltre manifestare, attraverso il linguaggio proprio della liturgia, l'attenzione per la custodia del creato, oggi particolarmente attuale e comune a credenti e non

credenti (cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 257; FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'*, 24 maggio 2015).

## II. Le rogazioni (cf. *Benedizionale*, nn. 1820-1824)

La prassi delle «rogazioni», espresse sia nella forma litanica che accompagna anche le processioni da un luogo all'altro, sia nella forma di supplica nelle liturgie eucaristiche per varie necessità o in altre celebrazioni (veglie di preghiera, celebrazioni della Parola ecc.), può essere opportunamente valorizzata, secondo le direttive dell'Ordinario diocesano o della Conferenza Episcopale regionale o nazionale, in momenti particolari dell'Anno liturgico:

a) *in uno o più giorni prima dell'Ascensione del Signore o in altro giorno adatto*, per invocare il Signore perché ci liberi da ogni pericolo e calamità, e la sua benedizione ottenga che il lavoro dell'uomo e la terra diano il frutto sperato. Secondo quanto prevede il *Benedizionale*, queste celebrazioni si possono svolgere in forma di triduo e prevedere la benedizione alla città o al paese, alla campagna, alle acque (cf. *Benedizionale*, nn. 1825-1852);

b) *nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, secondo le indicazioni già suggerite sul piano nazionale e le iniziative delle singole diocesi;

c) *in occasione delle esposizioni solenni annuali dell'Eucaristia*, con suppliche e veglie di preghiera, specialmente per le vocazioni alla vita consacrata, ai vari carismi e ministeri ecclesiali, secondo l'esortazione del Signore (cf. *Mt* 9, 38);

d) *in occasione della Giornata nazionale del ringraziamento*, al termine dei lavori stagionali dell'agricoltura e alla ripresa, dopo il periodo delle ferie estive, dei vari cicli lavorativi, con preghiere di benedizione al Signore e di invocazione per il nuovo anno di lavoro che sottolineino la giustizia sociale, l'uso comune dei beni della terra e la dignità del lavoro umano (cf. PIO XII, *Discorso natalizio*, 24 dicembre 1942, in AAS 35 [1943] 9ss; cf. *Benedizionale*, nn. 1853-1863);

e) *in occasione di pellegrinaggi ai santuari* che, per la loro storia, sono particolarmente legati alle vicende tristi e liete della Chiesa locale e costituiscono un richiamo permanente alla devozione e alla fervida preghiera del popolo.

In tutte queste circostanze, nella celebrazione della Messa si può usare un formulario adatto, scelto tra quelli indicati nelle Messe «per varie necessità» o «votive», secondo quanto stabilito nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (cf. OGMR 373-377).

### III. Le «Quattro Tempora» (cf. *Benedizionale*, nn. 1814-1819)

La tradizione delle «Quattro Tempora», originariamente legata alla santificazione del tempo nelle quattro stagioni, può essere opportunamente ravvivata con momenti di preghiera e di riflessione. Mettendo in rilievo il mistero di Cristo nel tempo, la comunità cristiana invoca e ringrazia la provvidenza del Padre per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo (cf. *Benedizionale*, n. 1814). In tali occasioni si potrà caratterizzare la Messa vespertina del venerdì o quella del sabato mattina utilizzando qualche formulario particolare di Preghiera universale, concludendo con l'orazione di benedizione proposta dal *Benedizionale* (n. 1819) e con l'offerta dell'olio in inverno,

dei fiori in primavera, delle spighe di grano in estate, dell'uva in autunno (cf. *Benedizionale*, n. 1816). Nel Tempo Ordinario ci si potrà avvalere dei formulari delle Messe «per varie necessità» nei giorni del cambio della stagione (cf. OGMR 368-373).

L'inizio delle quattro stagioni si ricorda il mercoledì, il venerdì e il sabato dopo la III domenica di Avvento (inverno), dopo la III domenica di Quaresima (primavera), dopo la domenica della Ss.ma Trinità (estate), dopo la III domenica di settembre (autunno).

### **Giornate nazionali o diocesane**

Nel contesto di queste precisazioni rientrano anche le cosiddette «Giornate nazionali o diocesane per intenzioni particolari», celebrate di domenica e già diffuse nella prassi, per le quali si richiamano gli orientamenti che seguono:

**1.** La riunione del popolo di Dio nel giorno del Signore comprende già l'invito a pregare per tutte le intenzioni della comunità, e anche, secondo la prassi apostolica (2 Cor 8-9), l'impegno a offrire il proprio contributo per le necessità dei fratelli. La stessa prassi penitenziale del venerdì ha lo scopo di andare incontro agli altri con sacrificio personale (cf. PAOLO VI, Costituzione apostolica *Paenitemini*, 17 febbraio 1966, III).

**2.** Alla luce di questi principi si raccomanda:

a) nelle «giornate» indette per una determinata domenica si celebri, come di regola, la Messa propria del giorno del Signore con le sue letture e con l'omelia relativa alle letture stesse;

- b) si ricordi quella particolare intenzione nella monizione introduttiva alla Messa e nella Preghiera universale, indicando anche gli scopi e le motivazioni della «giornata», in modo che i fedeli percepiscano la profonda unità fra la partecipazione all'Eucaristia e la carità fraterna, fattivamente dimostrata nelle preghiere e nelle offerte;
- c) si attui in modo opportuno la raccolta delle offerte in modo da situarla nel contesto della presentazione dei doni, con la collaborazione di vari fedeli sensibilizzati a questo ministero liturgico (cf. OGMR 105c);
- d) fuori delle solennità, delle domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, dei giorni dell'Ottava di Pasqua, della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, del Mercoledì delle Ceneri e della Settimana Santa, in occasione della convocazione dei fedeli per celebrazioni particolari si potrà scegliere il formulario liturgico tra le Messe indicate «per varie necessità», con le modalità stabilite nel *Messale Romano* (cf. OGMR 374);
- e) è opportuno che nella domenica precedente se ne dia avviso al popolo all'inizio dei riti di conclusione della Messa, invitando a partecipare a eventuali celebrazioni (veglie di preghiera, celebrazioni della parola di Dio...) o anche ad altri momenti di sensibilizzazione da collocarsi nel corso della settimana.



# Le novità nel Rito della Messa e nelle Preghiere Eucaristiche

## Premessa

Con decreto in data 8 settembre 2019, il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha promulgato la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano, che diverrà obbligatoria a partire dal 4 aprile 2021. Il 16 maggio 2019 il Santo Padre Francesco aveva concesso la sua approvazione, che giunse così a sancire un lungo percorso non sempre facile, che dal giugno 2002 ha visto numerosi esperti collaborare con la Commissione Episcopale per la Liturgia nella complessa operazione della traduzione del Messale.

I criteri che hanno guidato la traduzione italiana del Messale Romano hanno trovato inizialmente la loro ispirazione nei principi dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*<sup>1</sup>. La necessità di dover procedere a una traduzione letterale, quasi un calco del latino, ha prodotto un risultato certamente fedele al testo originale, ma con molte criticità sul versante della qualità letteraria dei testi, della loro

---

1 Cf. CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Instructio Liturgiam authenticam de usu linguarum popularium in libris liturgiae romanae edendis* (28 marzo 2001), AAS 93 (2001), pp. 685-726.

comprensibilità e soprattutto della loro idoneità alla proclamazione e al canto di quelle parti che per loro natura vi sono destinate. Un congruo periodo di “verifica celebrativa” a cui i testi sono stati sottoposti ha confermato i problemi già emersi nella fase del lavoro di traduzione.

La pubblicazione del Motu Proprio *Magnum principium*<sup>2</sup> ha offerto la possibilità di procedere a una generale revisione della traduzione con la preoccupazione di rendere «fedelmente il senso del testo originale» nella convinzione che la fedeltà non coincide con una mera letteralità formale-materiale, quasi un calco dell'originale, quello che R. Guardini definiva un «latino travestito»<sup>3</sup>. Il Motu Proprio infatti va nella direzione, già per altro indicata nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 392, di intendere fedele quella traduzione che rispetta il “senso” del testo originale, non necessariamente la sua “lettera”. L'impegno del lavoro di traduzione, in conformità con quanto auspicato dal Motu Proprio, ha mirato infatti a una progressiva elaborazione di un linguaggio splendente «non diversamente dal latino liturgico per l'eleganza dello stile e la gravità dei concetti al fine di alimentare la fede».

---

2 FRANCESCO, Litterae Apostolicae motu proprio datae *Magnum principium*, 3 settembre 2017. Cf. anche FRANCESCO, Lettera a sua Eminenza il Card. Robert Sarah (15 ottobre 2017), in *Il Regno-documenti*, n. 19/2017, pp. 583-584.

3 «Ferner muss man daß Übersetzungen wirklich gutes Deutsch schreiben. Die Texte müssen Deutch umgedacht werden und dürfen kein *verkleidetes Latein* darstellen». R. GUARDINI, *Liturgisches Bewegung und liturgische Schrifttum*, in *Literarisches Handweiser*, 58 (1922), p. 58 (trad. it.: Inoltre, si deve auspicare che le traduzioni siano scritte in un buon tedesco. I testi devono essere ripensati in tedesco e non possono rappresentare un *latino travestito*).

## Due traduzioni a confronto

Prenderemo qui in considerazione le variazioni più significative della traduzione presenti nel Rito della Messa e nelle quattro principali Preghiere Eucaristiche<sup>4</sup>. In questa sezione appaiono evidenti i criteri seguiti nella revisione della traduzione: invariabilità delle risposte dei fedeli ai saluti e agli inviti alla preghiera del sacerdote, correzione di alcuni testi in base alla nuova versione della sacra Scrittura, maggiore fedeltà al testo originale, ritocchi migliorativi in base all'esperienza di questi quasi quarant'anni dall'edizione del 1983 o in coerenza con scelte operate nelle seconde edizioni di altri libri liturgici (*Rito del Matrimonio*, *Rito delle Esequie*).

### RITI DI INTRODUZIONE

#### *Saluti del sacerdote*

La grazia del Signore nostro  
Gesù Cristo,  
l'amore di Dio Padre  
e la comunione  
dello Spirito Santo  
sia con tutti voi.

La grazia del Signore nostro  
Gesù Cristo,  
l'amore di Dio Padre  
e la comunione  
dello Spirito Santo  
**siano** con tutti voi.

La piccola variante<sup>5</sup>, oltre a essere sorretta da ragioni grammaticali, è coerente con il testo biblico di riferimento (2 Cor 13,13) ed era già stata introdotta nel *Rito delle Esequie* (n. 74)

4 Riportiamo i testi su due colonne: a sinistra l'edizione del 1983, a destra la nuova versione. Il grassetto segnala le varianti.

5 Lo stesso è avvenuto per i saluti tratti da 1 Cor 1,3 e da Ef 6,23.

Il Signore, che guida  
i nostri cuori nell'amore  
e nella pazienza di Cristo,  
sia con tutti voi.

Il Signore, che guida  
i nostri cuori **all'**amore  
e **alla** pazienza di Cristo,  
sia con tutti voi.

Anche in questo caso la variante è legata alla versione della Bibbia CEI 2008, che rispetto alla precedente del 1974 traduce più fedelmente il testo greco di 2 Ts 3,5<sup>6</sup>.

Tra i saluti invece non compare più il lungo testo, difficilmente proclamabile, di 1 Pt 1,1-2<sup>7</sup>.

### *Atto penitenziale*

Le varianti più significative si trovano nelle formule di invito al pentimento e nel *Confesso a Dio*. In questi testi emerge la preoccupazione di un linguaggio più inclusivo, in sintonia con una sensibilità oggi diffusa.

Confesso a Dio onnipotente  
e a voi, fratelli, [...]  
E supplico la beata  
sempre vergine Maria,  
gli angeli, i santi e voi, fratelli,

Confesso a Dio onnipotente  
e a voi, fratelli **e sorelle**, [...]  
E supplico la beata  
sempre vergine Maria,  
gli angeli, i santi e voi, fratelli  
**e sorelle**,

6 «εις τὴν ἀγάπην τοῦ θεοῦ καὶ εἰς τὴν ὑπομονὴν τοῦ Χριστοῦ». Anche la *Nova Vulgata* aveva operato la correzione, traducendo ora *in caritatem – in patientiam*, i precedenti *in caritate – in patientia*.

7 Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre / mediante la santificazione dello Spirito / per obbedire a Gesù Cristo / e per essere aspersi del suo sangue, / grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

All'inizio di questa  
celebrazione eucaristica,  
chiediamo la conversione  
del cuore,  
fonte di riconciliazione  
e di comunione  
con Dio e con i fratelli.

**Fratelli e sorelle,**  
all'inizio di questa celebrazione  
eucaristica,  
**invochiamo la misericordia  
di Dio,**  
fonte di riconciliazione  
e di comunione.

In questo invito, presente nel II formulario, la variante ha anche una motivazione di ordine teologico: non è la conversione del cuore fonte di riconciliazione e di comunione, bensì la misericordia di Dio.

Altre piccole variazioni sono presenti anche nel III formulario:

Gesù Cristo, il giusto,  
intercede per noi  
e ci riconcilia con il Padre.  
Apriamo il nostro spirito  
al pentimento, per essere meno  
indegni di accostarci alla mensa  
del Signore.

Gesù Cristo, il giusto,  
intercede per noi  
e ci riconcilia con il Padre:  
per accostarci degnamente  
alla mensa del Signore,  
**invochiamolo con cuore  
pentito.**

Il Signore ha detto:  
chi di voi è senza peccato,  
scagli la prima pietra<sup>8</sup>.  
Riconosciamoci tutti peccatori,  
e perdoniamoci a vicenda  
dal profondo del cuore.

**Riconosciamoci tutti  
peccatori,**  
**invochiamo la misericordia  
del Signore**  
e perdoniamoci a vicenda  
dal profondo del cuore.

---

8 La riformulazione della monizione vuole evitare il riferimento impreciso a Gv 8,7, dove non si parla di "prima pietra", ma di scagliare "per primo la pietra".

*Kýrie, eléison*

In questo «canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia» (OGMR, 52) si nota subito la scelta di preferire l'espressione originale greca *Kýrie/Christe, eléison* rispetto alla traduzione italiana *Signore/Cristo, pietà*. L'invocazione fa parte infatti di quei testi che nel corso dei secoli si sono mantenuti nella lingua originale e che nemmeno il passaggio al latino avvenuto a Roma nel IV secolo ha tradotto<sup>9</sup>. La scelta è confermata anche nel caso della fusione di atto penitenziale e *Kýrie, eléison* con l'introduzione di tropi. Delle invocazioni di questi ultimi segnaliamo qui le varianti più rilevanti.

Signore, che intercedi per noi  
presso il Padre, Signore, pietà.

**2.**

Signore, che a Pietro pentito  
hai offerto il tuo perdono,  
abbi pietà di noi.  
Cristo, che al buon ladrone  
hai promesso il paradiso,  
abbi pietà di noi.  
Signore, che accogli ogni uomo  
che si affida alla tua misericordia,  
abbi pietà di noi.

Signore, **che sieda alla destra  
del Padre e intercedi per noi,  
Kýrie, eléison.**

**2.**

Signore, **che alla donna  
peccatrice hai donato la tua  
misericordia,** Kýrie, eléison.  
Cristo, che al **ladrone pentito**  
hai promesso il paradiso,  
Christe, eléison.  
Signore, che a Pietro hai offerto  
il tuo perdono, Kýrie, eléison.

<sup>9</sup> Questo vale infatti anche per *Amen* e *Alleluia*. Nel primo caso la traduzione *Così sia* non ha avuto poi seguito nell'uso e la proposta un po' stravagante di tradurre la seconda con *Evviva* non venne mai presa in considerazione.

**5.**

Signore, venuto a fare di noi  
il tuo popolo santo,  
abbi pietà di noi.

*Tempo di Quaresima*

**1.**

Signore, che comandi  
di perdonarci prima di venire  
al tuo altare, abbi pietà di noi.

[...]

Signore, che affidi  
alla tua Chiesa il ministero  
della riconciliazione,  
abbi pietà di noi.

**2.**

Signore, che ci fai partecipi  
del tuo corpo e del tuo sangue,  
abbi pietà di noi.

*Tempo di Pasqua*

**3.**

Signore, re dell'universo  
e dominatore dei secoli,  
abbi pietà di noi.

**5.**

Signore, venuto **per radunare**  
il tuo popolo santo,  
Kýrie, eléison.

*Tempo di Quaresima*

**1.**

Signore, che **ci inviti**  
**al perdono fraterno** prima  
di **presentarci** al tuo altare,  
Kýrie, eléison.

[...]

Signore, che **hai effuso**  
**lo Spirito per la remissione**  
**dei peccati**, Kýrie, eléison.

**2.**

**Signore, che nello Spirito**  
**Santo ci raduni in un solo**  
**corpo**, Kýrie, eléison.

*Tempo di Pasqua*

**3.**

Signore, **che hai vinto**  
**la morte e regni nei secoli**,  
Kýrie, eléison.

## *Gloria*

Di rilievo la variante introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (OGMR, 53):

Gloria a Dio nell'alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini  
di buona volontà.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini,  
**amati dal Signore.**

La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc 2,14). La pace infatti è la pienezza dei doni messianici e gli “uomini di buona volontà”, sono in realtà «Gli uomini che egli [Dio] ama», che sono cioè oggetto della volontà di salvezza di Dio, che viene a compiersi. Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie in uso, modifica leggermente l'espressione in «amati dal Signore».

## LITURGIA EUCARISTICA

Per questa sezione nella quale non vi sono variazioni di rilievo, ci limitiamo a segnalare le seguenti:

### *Presentazione dei doni*

Lavami, Signore, da ogni colpa,  
purificami da ogni peccato.

Lavami, o Signore, **dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.**

La modifica è stata introdotta per essere in sintonia con la fonte biblica: Sal 51,4 nella nuova versione CEI 2008.



Anche due degli inviti alternativi che introducono l'orazione sulle offerte hanno subito piccoli ritocchi. Il primo di ordine teologico in riferimento al tema eucaristico ed ecclesiologicalo del raduno in relazione allo Spirito Santo, che in questo modo esplicita la struttura trinitaria della monizione; il secondo di ordine esplicativo: si rende più chiaro che la "patria" a cui ci si riferisce è rimando escatologico.

Pregate, fratelli e sorelle,  
perché questa nostra famiglia,  
radunata  
nel nome di Cristo,  
possa offrire  
il sacrificio gradito  
a Dio Padre onnipotente.

Pregate, fratelli e sorelle,  
perché questa nostra famiglia,  
radunata **dallo Spirito Santo**  
nel nome di Cristo,  
possa offrire  
il sacrificio gradito  
a Dio Padre onnipotente.

Pregate, fratelli e sorelle,  
perché il sacrificio della Chiesa,  
in questa sosta  
che la rinfranca  
nel suo cammino  
verso la patria,  
sia gradito a Dio Padre  
onnipotente.

Pregate, fratelli e sorelle,  
perché il sacrificio della Chiesa,  
in questa sosta  
che la rinfranca  
nel suo cammino  
verso la patria **del cielo**,  
sia gradito a Dio Padre  
onnipotente.

### *Riti di comunione*

Qui troviamo la scelta più nota, anche attraverso le risonanze mediatiche, e più discussa: la variazione della traduzione della Preghiera del Signore con l'introduzione del testo approvato a suo tempo per la Bibbia CEI 2008:

e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo  
ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.

e rimetti a noi i nostri debiti  
come **anche** noi li rimettiamo  
ai nostri debitori,  
e **non abbandonarci alla**  
tentazione,  
ma liberaci dal male.

La scelta, come già spiegato a suo tempo, è giustificata dal fatto che la connotazione dell'italiano "indurre" esprime una volontà positiva mentre l'originale greco *eisferein* racchiude piuttosto una sfumatura concessiva (non lasciarci entrare). Con la nuova traduzione si esprime nello stesso tempo la richiesta di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi qualora la tentazione sopravvenga, evitando di attribuire la tentazione a Dio in sintonia con Gc 1,13<sup>10</sup>.

Sempre nei riti di comunione è da segnalare la monizione diaconale allo scambio della pace:

Scambiatevi un segno di pace. | Scambiatevi il **dono** della pace.

La nuova traduzione vuole essere più fedele al testo latino, che ha *offerte vobis pacem*. In realtà infatti ciò che ci si scambia reciprocamente è la pace, come dono che proviene da Dio. Questo avviene attraverso un gesto/segno, che può variare a seconda delle culture, ma il segno non è l'oggetto proprio di ciò che viene reciprocamente offerto. La scelta era già stata anticipata nella pubblicazione del testo dell'OGMR (n. 154) e nel *Rito del Matrimonio* (n. 134).

---

10 Cf. UFFICIO LITURGICO NAZIONALE (a cura), *La sacra Bibbia della CEI in nuova edizione* (2008). *Finalità e caratteristiche di una revisione*, Mediagraf, Noventa Padovana 2010, pp. 25-26.

Più rilevante è invece la variazione nell'invito del sacerdote alla comunione:

Beati gli invitati  
alla Cena del Signore.  
Ecco l'Agnello di Dio,  
che toglie i peccati del mondo.

**Ecco l'Agnello di Dio,  
ecco colui che toglie  
i peccati del mondo.  
Beati gli invitati  
alla cena dell'Agnello.**

La prima novità è data dall'ordine delle espressioni: al primo posto, come nell'edizione tipica latina, vi è «Ecco l'Agnello di Dio». Nella sequenza rituale appare più logica questa anticipazione: dopo aver invocato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo con la litania di frazione del pane, ora l'Agnello viene presentato come colui che invita alla sua cena. La seconda variante è la sostituzione di cena del Signore con cena dell'Agnello, senza temere la ripetizione del termine Agnello. È stato ritenuto infatti più importante non perdere il riferimento ad Ap 19,9 che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.

### *Riti di conclusione*

Segnaliamo che il classico congedo «La messa è finita. Andate in pace» passa al secondo posto; al primo posto viene introdotta una nuova formula: «Andate in pace». Tra le formule alternative vengono recepite le due presenti nell'edizione tipica emendata del 2008<sup>11</sup> e recuperate quelle dell'edizione italiana del 1983. In analogia con altre parti del Messale (Gloria, Credo, Padre nostro e Agnello di Dio) viene introdotta anche la formula di congedo latina «Ite, missa est».

---

11 «Andate e annunciate il Vangelo del Signore» e «Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace».

## PREGHIERE EUCARISTICHE<sup>12</sup>

Nelle quattro principali anafore, data l'importanza e la familiarità di questi testi, la scelta è stata di privilegiare la continuità con la traduzione del 1983 con alcune eccezioni di natura stilistica o teologica.

### *Preghiera Eucaristica I o Canone Romano*

Nel Canone Romano le variazioni sono minime. Segnaliamo, nell'intercessione per i vivi, la modifica di «Ricordati di tutti i presenti» con «Ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti» per rendere meglio il «circumstantium» e ricollegarsi al tema del raduno, presente all'inizio della *Prex* con il verbo «la raduni» (riferito alla Chiesa) in sostituzione di «la raccolga in unità» della versione precedente. Nell'introduzione alle parole di Gesù sul calice del vino il precedente «Dopo la cena» viene modificato in «Dopo aver cenato», così anche in tutte le altre Preghiere Eucaristiche.

---

12 Vengono qui esaminate le quattro principali Preghiere Eucaristiche.

Non sono prese in considerazione quelle collocate nell'Appendice al Rito della Messa, da utilizzarsi in circostanze particolari; precisamente: le due Preghiere Eucaristiche della Riconciliazione, riservate alla Messa nelle quali i fedeli vengono introdotti in modo particolare nel mistero della riconciliazione, e la quadriforme Preghiera Eucaristica per le Messe «Per varie necessità», rivista nell'edizione tipica latina rispetto alla precedente Preghiera Eucaristica V, presente nel Messale Romano del 1983.

## Preghiera Eucaristica II

La variazione più significativa si trova nel *post-sanctus*:

Padre veramente santo,  
 fonte di ogni santità,  
 santifica  
 questi doni con l'effusione  
 del tuo Spirito  
 perché diventino per noi  
 il corpo e il sangue  
 di Gesù Cristo nostro Signore.

**Veramente santo sei tu,  
 o Padre,** fonte di ogni santità.  
**Ti preghiamo: santifica  
 questi doni con la rugiada  
 del tuo Spirito**  
 perché diventino per noi  
 il Corpo e il Sangue  
 del **Signore nostro Gesù Cristo.**

La suggestiva immagine della rugiada dello Spirito, presente nell'originale latino (*Spiritus tui rore sanctifica*), rievoca espressioni della Scrittura nelle quali la rugiada rimanda alla presenza e alla benedizione di Dio<sup>13</sup>.

Nel ricordo dei vivi inoltre «tutto l'ordine sacerdotale», che traduceva il latino «universo clero», viene reso con il più comprensibile e fedele «i presbiteri e i diaconi». Nel ricordo dei defunti ritorna il linguaggio inclusivo già segnalato nei riti di introduzione. Coerentemente, questi due elementi si trovano anche nelle altre Preghiere Eucaristiche. È da segnalare che, come nuovo adattamento, in questa anafora è stata introdotta la possibilità di menzionare il santo del giorno o il patrono, analogamente a quanto presente nella Preghiera Eucaristica III.

---

13 Cf. Os 14,6; Zc 8,12.

### Preghiera Eucaristica III

Di questa Preghiera Eucaristica segnaliamo due variazioni degne di nota.

La prima si trova nel *post-sanctus*:

Padre veramente santo,  
a te la lode da ogni creatura.  
Per mezzo di Gesù Cristo,  
tuo Figlio e nostro Signore,  
nella potenza dello Spirito Santo  
fai vivere e santifichi l'universo,  
e continui a radunare intorno a te  
un popolo, che da un confine  
all'altro della terra  
offra al tuo nome  
il sacrificio perfetto.

**Veramente santo sei tu,  
o Padre, ed è giusto  
che ogni creatura ti lodi.  
Per mezzo del tuo Figlio,  
il Signore nostro Gesù Cristo,**  
nella potenza dello Spirito Santo  
fai vivere e santifichi l'universo,  
e continui a radunare intorno  
a te un popolo, che, **dall'oriente  
all'occidente**, offra al tuo nome  
il sacrificio perfetto.

La traduzione è più fedele all'originale latino e l'allusione al testo del profeta Malachia risulta più evidente: «Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni» (1,11).

Celebrando il memoriale  
del tuo Figlio,  
morto per la nostra salvezza,  
gloriosamente risorto  
e asceso al cielo,  
nell'attesa della sua venuta

Celebrando il memoriale  
**della passione redentrice  
del tuo Figlio, della sua  
mirabile risurrezione  
e ascensione al cielo,**  
nell'attesa della sua venuta  
**nella gloria,**

Con più precisione e con maggiore fedeltà all'originale latino, si mostra che il memoriale che si celebra non è della persona del Figlio di Dio, morto, risorto e asceso al cielo, ma degli eventi salvifici della sua passione, risurrezione e ascensione al cielo.

Sempre in questa Preghiera Eucaristica è da segnalare che l'enigmatico «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito», che poteva essere riferito sia a Cristo sia allo Spirito Santo, viene sottratto a ogni ambiguità: «Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita».

### *Preghiera Eucaristica IV*

In questa quarta anafora la traduzione riprende abbastanza fedelmente la bella versione del 1983 riproponendone l'afflato poetico, con qualche piccola variante, che recepisce per coerenza quelle introdotte nelle prime tre Preghiere Eucaristiche<sup>14</sup>.

---

14 Cf. «Dopo aver cenato ...» nel racconto istitutivo; «presbiteri e diaconi» e «quanti sono qui riuniti» nelle intercessioni.





# Indice

<b>Presentazione</b> .....	5
<b>1. Al servizio del dono</b> .....	7
Il libro liturgico, dono per la Chiesa .....	7
Il dono di poter celebrare.....	8
L'Eucaristia come dono .....	9
Per ricevere il dono .....	9
La proposta .....	10
<b>2. Un Messale per una Chiesa in cammino</b> .....	13
Il Messale di Paolo VI.....	13
Il Messale del Concilio.....	14
La realizzazione del Messale Romano .....	16
Una riforma da approfondire .....	16
Per riflettere insieme.....	17
<b>3. Una Chiesa che celebra</b> .....	19
Un Messale per tutti.....	19
Una preparazione comune.....	19
I ministeri liturgici.....	20
Tutti partecipanti.....	21
Una liturgia ecclesiale.....	21
Una formazione comune .....	22
Per riflettere insieme.....	23
<b>4. Il Messale, modello di preghiera</b> .....	25
Il Messale come libro di preghiera.....	25

Una preghiera-azione .....	26
Un'azione simbolica .....	26
Una preghiera comunitaria .....	27
Una preghiera corporea .....	28
Un modello di preghiera .....	28
<b>Per riflettere insieme</b> .....	<b>30</b>
<b>5. L'arte di celebrare</b> .....	<b>31</b>
Celebrare è un'arte .....	31
L'arte di obbedire .....	32
L'arte di accordare .....	33
La regola aurea della carità .....	34
<b>Per riflettere insieme</b> .....	<b>35</b>
<b>6. Una catechesi mistagogica</b> .....	<b>37</b>
Mistagogia come celebrazione .....	37
Introdurre .....	38
Esercitare .....	39
Riprendere .....	39
Un esempio: la Liturgia della Parola .....	40
<b>Per riflettere insieme</b> .....	<b>41</b>
<b>7. Una mistagogia dei sensi spirituali</b> .....	<b>43</b>
L'Eucaristia e i sensi del corpo .....	43
Sotto lo sguardo del Signore misericordioso: i riti di inizio .....	43
In ascolto e in dialogo di preghiera: Liturgia della Parola .....	45
Dal tatto al gusto: Liturgia Eucaristica .....	46
Una mistagogia dei sensi .....	46
<b>Per riflettere insieme</b> .....	<b>47</b>
<b>8. Il Messale e le soglie della vita</b> .....	<b>49</b>
L'Eucaristia al centro del cammino cristiano .....	49
L'Eucaristia e i sacramenti: un legame costitutivo e delicato .....	50

L'Eucaristia e le esperienze fondamentali della vita.....	51
Con o senza Messa?.....	53
Per riflettere insieme.....	54
<b>9. Anno liturgico come mistagogia</b> .....	55
L'Anno liturgico come mistagogia ecclesiale.....	55
La grazia dell'assemblea eucaristica domenicale.....	57
Il Triduo Pasquale, centro dell'Anno liturgico.....	58
Anno liturgico e attenzioni pastorali.....	59
Per riflettere insieme.....	60
<b>10. Dalla celebrazione alla «Chiesa in uscita»</b> .....	61
Dalla Messa alla missione .....	61
Una celebrazione che dispone alla missione.....	63
La comunità liturgica evangelizza .....	64
Una Chiesa "mandata".....	65
Per riflettere insieme.....	66
 <b>APPENDICE</b>	
<b>Messaggio dei Vescovi italiani in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano</b> .....	69
<b>Presentazione della Conferenza Episcopale Italiana</b> .....	75
<b>Precisazioni I</b> .....	87
<b>Precisazioni II</b> .....	99
<b>Le novità nel Rito della Messa e nelle Preghiere Eucaristiche</b> .....	105



Su richiesta del Consiglio Episcopale Permanente, l'Ufficio Liturgico Nazionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale hanno preparato questo sussidio come strumento da utilizzare con sapienza pastorale per permettere ai ministri ordinati, agli animatori liturgici delle nostre comunità, ai catechisti e a tutti i fedeli di conoscere meglio il Messale e metterne in atto tutte le potenzialità. L'intento è di favorire l'accoglienza e la valorizzazione del libro liturgico e di suggerire itinerari di formazione per aiutare a celebrare e a vivere l'Eucaristia come «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14).

